

IL TURISMO IN CALABRIA

NOTE GEOGRAFICHE

Del turismo in Calabria si è cominciato a parlare una quindicina d'anni fa, quando ancora i centri turistici della regione erano pochi, sparsi e modesti (1). E se n'è continuato a parlare anche in seguito (2), perché il turismo in una regione povera e depressa come questa avrebbe potuto rappresentare un toccasana per gli squilibri economici e sociali, il rimedio più rapido e meno costoso per guarire mali che si trascinavano da secoli.

La « regione turistica » calabrese, che nel 1967 il Toschi

(1) L. LACQUANITI, *Attualità e potenzialità del movimento turistico in Calabria*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », II, pp. 608-616.

(2) Un buon contributo allo studio del turismo in Calabria è racchiuso in scritti di carattere economico o semplicemente divulgativo. Tra questi ultimi cito i più significativi: G. ISNARDI, *Alla scoperta della « Penisola »*, in « Le Vie d'Italia », Milano, 1963, pp. 1061-1072; G. GADDA, *Visita all'Aspromonte*, ibid., 1966, pp. 343-354; G. GERON, *Le spiagge della Calabria*, ibid., pp. 1200-1251; ID., *L'avvenire ha nome Sila*, ibid., 1967, pp. 45-68; A. MACCHIAVELLO, *La Calabria è già in orbita*, in « Le Vie d'Italia e del Mondo », Milano, 1968, pp. 1004-1011; G. VALENTE, *Turismo in Sila*, Cosenza, 1965, pp. 50; I. PRINCIPE, *Le coste meridionali d'Italia*, in « L'Universo », Firenze, 1970, pp. 1307-1336.

Più numerosi quelli di carattere economico. Oltre ad essere d'attualità nei molti, ricorrenti congressi e dibattiti sui problemi del Mezzogiorno e del turismo in genere (congressi sui problemi economici del turismo, convegni nazionali di studi sul turismo e soprattutto Conferenza Nazionale del Turismo del 1966) o in convegni di studi dedicati in particolare alla regione, l'argomento è stato oggetto di un convegno regionale (cfr. « Atti Conv. Regionale per lo studio dei problemi turistici della Calabria », Cosenza, 1961, pp. 114). Ricordo inoltre: D. ANDRIELLO, *La pianificazione fisica del turismo in provincia di Reggio Calabria*, Napoli, Minerva, 1964, pp. 135; G. VALENTE, *Il turismo nella regione calabrese*, nell'op. *Interessi Calabresi*, vol. I, Cosenza, 1964, pp. 73-80; C. CAVALLARO, *Le risorse idrotermali nel quadro della pianificazione turistica*, Reggio Calabria, E.P.T., 1966, pp. 58; G. ZANDANO, *L'avvenire turistico del Mezzogiorno*, in « Rass. Econ. », Roma, 1960, pp. 399-408.

disegnava (3) sulla carta delle regioni turistiche italiane inserita tra le due regioni ricettive campana e siciliana, si caratterizzava per l'esistenza di due deboli addensamenti turistici, all'estremo nord e all'estremo sud (4), oltre che per il fatto d'essere attraversata da flussi turistici di transito. Tra quei due addensamenti il vuoto, o quasi; solo modesti centri turistici in stretto rapporto con le tre città capoluoghi di provincia: Camigliatello e Paola, per i cosentini; Gambarie e le spiagge dello Stretto, per i reggini; ancora la Sila e il Lido di Catanzaro, per gli abitanti di quest'ultima città. Un turismo locale di dimensioni limitate, dunque, e un altrettanto limitato turismo di transito.

A quindici anni di distanza il quadro è profondamente cambiato, e la Calabria ha raggiunto una maturità per la quale effettivamente si può chiamare « regione turistica », sia che si voglia dare a questa definizione il significato che le aveva attribuito il Toschi (5), sia che si voglia intendere qualcosa di più ampio e al tempo stesso più precisamente delimitato (6).

La rapidità con cui è avvenuta e si sta realizzando sotto i nostri occhi questa trasformazione stupisce il visitatore frettoloso e preoccupa coloro che vorrebbero mantenere intatto il patrimonio naturale e culturale della regione. Da parte degli economisti, intanto, l'euforia dei primi anni è stata sostituita da un più attento esame critico della situazione e delle sue possibili conseguenze.

Da un punto di vista geografico, lo studio di questa regione può essere utile per diversi motivi, ma soprattutto interessante mi sembra determinare in qual modo e in quali forme si vada compiendo lo sviluppo turistico della Calabria, e stabilire quali siano i fattori di tale sviluppo. Questi ultimi sono gli stessi che, pur diversamente combinati, decidono dell'evoluzione di ogni re-

(3) U. TOSCHI, *Aspetti geografici dell'economia turistica in Italia*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », II, pp. 443-470.

(4) La zona di Praia a Mare e la Costa Viola.

(5) U. TOSCHI, *La determinazione delle regioni turistiche*, in « Atti Conv. sugli aspetti territoriali dei problemi economici », Bologna, 1952, pp. 81-96; ID., *Aspetti geografici dell'economia turistica in Italia*, cit.; cfr. p. 450.

(6) C. SAIBENE e G. CORNA-PELLEGRINI, *La regione turistica*, nel vol. *Studi e ricerche sulla regione turistica. I Lidi ferraresi*, Milano, Pubbl. Univ. Cattolica Sacro Cuore, Saggi e ricerche, serie III, Scienze Geogr., n. 2, 1968, pp. 1-34.

gione turistica; in tal senso lo studio della regione turistica calabrese assume il più ampio significato di una esemplificazione.

I tipi e le forme del turismo in Calabria. — Considerando quella che è la situazione attuale, riesce piuttosto difficile stabilire una classificazione tipologica del turismo in Calabria, poiché — anche se quello locale è abbastanza differenziato — il turismo nella regione è generalmente determinato da più motivazioni concorrenti: così, per es., il turismo di transito è spesso anche climatico o culturale. Inoltre un tipo di turismo può esprimersi in forme diverse (per es., il turismo balneare può essere di fine settimana, di villeggiatura, ecc.).

Il turismo culturale (7) è il meno rappresentato come volume e intensità di movimento (non però come numero di centri e varietà di attrattive); ma esso è certo il tipo più antico di turismo, antecedente a quello di transito in senso stretto, che compare solo con la costruzione della strada ferrata. In origine è un fenomeno sporadico: dalla seconda metà del Settecento in poi, qualche viaggiatore, anziché dirigersi direttamente verso la Sicilia via mare, da Civitavecchia o da Napoli, così com'era allora consuetudine, tentava la Via delle Calabrie, malagevole e lunghissima erede della strada aperta dai conquistatori romani, lungo la quale erano passati, in ondate successive, gli eserciti invasori; e indugiava nel viaggio per conoscere qualcosa di più di questa regione (8). Attualmente questo tipo di turismo ha in Calabria un carattere particolare, poiché manca alla regione un centro d'arte che polarizzi l'interesse, ed esistono invece — sparsi un po' dappertutto, a dispetto della furia demolitrice dei terremoti e delle ripetute spoliazioni, ultima quella collegata all'occupazione francese del 1806-1815 — monumenti degni d'essere visti: dai resti delle colonie greche agli esempi di architettura paleocristiana, romanica, bizantina; dalle chiese gotiche a quelle rinascimentali; e testimonianze preziose conservate nei musei di

(7) Nel senso che gli attribuiva il Barbieri nella sua classificazione dei tipi di turismo (cfr. G. BARBIERI, *I tipi del turismo toscano*, in «Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957», II, pp. 531-542).

(8) G. ISNARDI, *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo '900*, nel vol. *Frontiera Calabrese*, Napoli, Ediz. Scient. Ital., 1965, pp. 367-382.

Reggio, di Locri, ecc. Si tratta però di un turismo individuale, di uomini di studio o di cultura; la pubblicità ha fatto ancora ben poco per far conoscere questa parte non trascurabile del patrimonio artistico nazionale (9).

Secondo in ordine di tempo è comparso il turismo di transito, da e per la più fortunata Sicilia. La sua evoluzione verso forme di turismo ricettivo si va attuando a misura che si perfeziona il sistema delle vie di comunicazione e migliorano le attrezzature su di esse scaglionate. Vero è che parte di quello che viene abitualmente e statisticamente misurato come turismo di transito — ed è una parte abbastanza consistente — dovrebbe più genericamente definirsi come movimento di forestieri: viaggiatori di commercio, rappresentanti, operatori economici che hanno il compito di mantenere collegamenti con i centri produttivi dell'Italia centro-settentrionale, e che perciò percorrono le strade della Calabria e sostano nei suoi alberghi. Purtroppo il sistema di rilevamento statistico attualmente in uso non permette una distinzione in questo senso. Le direttrici attraverso cui fluisce il turismo di transito sono essenzialmente le vie carrozzabili, anche se la ferrovia ha mantenuto un'importanza non trascurabile. Centri tipici del turismo di transito si trovano lungo queste due strade e particolarmente lungo la prima. I centri di transito sono caratterizzati dal basso valore del rapporto presenze/ospite (per Castrovillari pari a 1,1 nel decennio 1961-1970); la loro trasformazione in centri ricettivi induce immediatamente una variazione di tale quoziente (Amantea può essere presa ad esempio: 1 nel 1960 e 2,5 nel 1970).

Il turismo climatico, o meglio il turismo di

(9) Piuttosto bisogna rilevare un altro aspetto del turismo culturale, e cioè l'utilizzazione — direi quasi lo sfruttamento — come richiamo turistico delle tradizioni folkloristiche, talvolta ancora fortemente sentite dalla popolazione bruzia, connesse a festività religiose o alle usanze di una società, che, vissuta per più di tre secoli nell'isolamento, aveva dietro di sé un lungo periodo di storia, durante il quale aveva assorbito l'influenza di culture diverse. Le feste religiose, particolarmente quelle della Settimana Santa, sono l'occasione di rappresentazioni sacre, alle quali partecipa tutta la popolazione, a Vibo Valentia (*L'affrontata*) così come a Gioiosa Ionica (*la confruntata*), come a Tiriolo (*la pigghiata*) o a Nocera Tirinese (*i flagellanti*). Questi centri, e altri ancora, hanno trovato utile trasformare tali manifestazioni dello spirito popolare in attrattive turistiche.

vacanza climatica (10), rappresenta attualmente la componente più grossa e meglio differenziata dei flussi turistici in Calabria. Meglio differenziata anche perché la sua capacità di modellamento del paesaggio è tale da determinare in esso trasformazioni macroscopiche (11). Le condizioni climatiche della Calabria offrono ampie possibilità a questo tipo di turismo: d'estate, turismo balneare o di villeggiatura montana e collinare; d'inverno, turismo della neve.

Il turismo balneare è in grande espansione lungo tutte le coste italiane e va sempre più caratterizzandosi come fenomeno di massa; esso è ben diverso dal turismo di villeggiatura marina, in uso fino ai primi tempi del dopoguerra (12). La Calabria, che è giunta più tardi di altre regioni italiane a questa forma di turismo, ne sta scoprendo i vantaggi e gli svantaggi, dei quali in un primo momento non si era tenuto conto, e tenta di trovare una soluzione che le permetta di sfruttare al massimo le sue risorse, senza tuttavia deturparle o distruggerle. Talvolta il turismo balneare ha in Calabria l'aspetto di una fuga verso la natura e il silenzio, ma in definitiva, anche in questo caso, la necessità di contatti umani, e soprattutto di un'efficiente organizzazione di servizi, determina la focalizzazione degli insediamenti solo in alcuni luoghi.

Merita un cenno anche il turismo nautico, per ora soltanto agli inizi, che nella sua qualità di turismo di lusso sembra

(10) Poiché è in stretto rapporto con il clima, ma non soltanto con esso.

(11) G. MERLINI, *Problemi geografici del turismo in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 1-30.

(12) Diverso come fine, perché non ha gli scopi curativi di quello (ellioterapia, bagni di mare, ecc.) e diverso come carattere, perché molto più dinamico. Poiché determina un più intenso movimento di uomini e di mezzi, è causa di una più rapida circolazione di denaro e di aumento dei consumi. La tendenza a identificare i giorni di vacanza con un periodo di svago impone alle stazioni balneari una attrezzatura più complessa: locali di divertimento, *dancings* si devono trovare necessariamente anche nei piccoli centri, per evitare al turista la noia che genera il brusco passaggio dalla vita congestionata della città al riposo delle vacanze. Proprio per questo suo carattere, il turismo balneare si accompagna a forme di vita sociale che la villeggiatura al mare di una volta non conosceva: si evade, è vero, dall'ambiente sociale urbano, ma se ne ricrea, o si tende a ricrearne, uno analogo nel centro turistico. Ciò comporta tendenza all'accantramento, progressiva concentrazione degli insediamenti, fino a dar origine a una nuova forma di urbanesimo, che è stata definita « urbanesimo turistico » (cfr. B. NICE, *Geografia e studi turistici*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965, pp. 249-267).

destinato ad accrescere la fama di alcune località privilegiate (come Cetraro e Amantea).

Anche il turismo della neve è in espansione (a differenza di quello di villeggiatura montana estiva), secondo una evoluzione parallela a quella del turismo balneare. Esso attira in Calabria visitatori da tutta l'Italia centro-meridionale, massime dalla vicina Campania. Mentre si attende la valorizzazione del Pollino, che per la sua posizione e per le caratteristiche morfologiche sembra adattissimo ad accogliere gli sciatori provenienti dal nord, l'altopiano silano continua ad essere il centro degli sport invernali della Calabria, favorito, rispetto all'Aspromonte, da un maggiore e più lungo innevamento.

V'è poi in Calabria un turismo termale, in dipendenza del fatto che la regione è ricca di sorgenti, sia termali sia minerali, disposte secondo l'allineamento delle grandi fratture tettoniche che la intersecano dal Tirreno allo Ionio; di esse però solo una minima parte viene utilizzata (13). Nonostante i miglioramenti che sono stati apportati a talune attrezzature ricettive (14), il turismo termale attrae una clientela prevalentemente locale e nel complesso del movimento turistico della Calabria esso ha un peso quasi trascurabile, con solo il 3% degli arrivi e poco più del 6% delle presenze (15).

Resta da dire dei maggiori centri urbani, che dal punto di vista del turismo ricettivo hanno ovviamente funzioni complesse. E' stato affermato (16) che in essi la parte più cospicua del movimento dei forestieri è data da coloro che dalla provincia vanno alle città — centri amministrativi e burocratici — per curare i

(13) C. CAVALLARO, *I centri termali della Calabria*, Reggio Calabria, E.P.T., 1968, pp. 40. Contiene una carta dei centri termali e delle sorgive della Calabria. Solo sei centri termali possiedono stabilimenti per la cura delle acque; essi sono: le Terme Luigiane di Guardia Piemontese, le Caronte di Sambiasse, le Terme di Spezzano Albanese, le Sibarite di Cassano allo Ionio, le Acque Sante Locresi, e le Sant'Elia di Galatra.

(14) G. CALABRESE, *La zona termale di Acquappesa e Guardia Piemontese*, in « Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961 », II, pp. 529-532.

(15) Nel 1971 i sei centri termali citati hanno registrato nel complesso circa 127.000 presenze (5 p.p.). Bisogna notare però che il movimento turistico viene rilevato sulla base delle unità amministrative comunali, e se nei sei centri citati prevale il termalismo esso non è però in tutti il solo tipo di turismo presente.

(16) L. LACQUANITI, *op. cit.*, p. 611.

propri affari. Non mi sembra che ciò sia esatto, perché un viaggio da qualsiasi paese della provincia al suo capoluogo non richiede un pernottamento; di conseguenza, per quanto possa essere viva la forza di attrazione del centro amministrativo, non dovrebbe lasciare traccia sul movimento dei forestieri. Piuttosto quest'ultimo è collegato alle attività delle città e delle loro aree d'influenza, rispetto alle quali si creano rapporti extraregionali, a livello nazionale o internazionale, che richiedono contatti e scambi, e perciò viaggi, spostamenti, pernottamenti. Ma resta pur sempre una parte del movimento dei forestieri più propriamente turistica, anche se non valutabile numericamente: sia che si tratti, come per Cosenza, di turismo di transito e culturale, sia che, come per Catanzaro, prevalga il turismo di transito, sia infine che, come a Reggio Calabria, si riscontrino insieme turismo di transito, culturale e balneare.

Le città della Calabria rappresentano però anche centri di turismo attivo, e la loro importanza a questo proposito è assai più grande di quanto comunemente non si pensi (17). Esse però si differenziano l'una dall'altra: più vivace da un punto di vista culturale e commerciale, Cosenza è la più dinamica anche per ciò che riguarda il turismo; la sua area d'influenza, in questo senso, è la più ampia e ricopre tutta la Calabria a nord dell'istmo di Catanzaro, fatta eccezione per il versante orientale della Sila e

(17) Secondo una indagine campionaria dell'ISTAT (ISTAT, *Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1968*, Note e relazioni, n. 43, dicembre 1969, pp. 59), risulta che nel 1968 si sono recati in vacanza il 14,4% dei calabresi residenti in Calabria. Tre anni prima tale percentuale era stata solo dell'8,5% (ISTAT, *Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1965*, Note e relazioni, n. 33, luglio 1967, pp. 75). Dal 1965 al 1968, dunque, la percentuale dei calabresi in vacanza si è quasi raddoppiata; aumenti altrettanto rilevanti si sono avuti solo in Puglia e Molise. Ben il 74,9% delle giornate di vacanza complessivamente godute da questi turisti sono state trascorse nella regione (il 21% in altre regioni, e il resto all'estero); il che vuol dire che il turismo che ivi si è originato, ivi stesso si è per la maggior parte esaurito. Solo la Sardegna, tra le regioni italiane, ha superato questa percentuale (75%) e risulta abbastanza semplice spiegarne i motivi (importanza della distanza dal resto del territorio nazionale, soprattutto in termini di costi e tempo). Anche nel caso della Calabria la distanza, i costi e il tempo hanno svolto un ruolo determinante, ma la causa più profonda dei limitati spostamenti dei calabresi risiede nel secolare isolamento di questa regione, che ha generato un tenace attaccamento alla propria terra; anche le classi socialmente ed economicamente evolute — cioè quelle che danno maggior contributo al movimento turistico — scelgono località di villeggiatura vicine alla città in cui risiedono abitualmente.

per una parte del litorale ionico. Al contrario, Reggio Calabria incide sul movimento turistico di una piccolissima porzione del litorale tirrenico meridionale e di quello ionico; i reggini non si spostano molto dalle loro spiagge, che sono tradizionalmente quelle più prossime alla città, dalla quale si possono raggiungere in pochi minuti. Anche il centro di villeggiatura montana, Gambarie, è vicinissimo a Reggio. Catanzaro e Crotone sono per certi aspetti molto simili: entrambe danno origine ad un turismo di massa, che s'incanala verso un numero ristretto di centri ricettivi vicini, determinando così correnti turistiche voluminose ma brevi.

La situazione della ricettività. — Alla fine del 1971 la Calabria poteva disporre di oltre 60.000 posti letto, dei quali circa la metà in campeggi, poco più di 19.000 in alberghi e pensioni, 1300 nelle locande e il resto in attrezzature ricettive diverse (18). Rispetto alle altre regioni italiane, la Calabria ha una posizione vantaggiosa solo per quel che riguarda i campeggi (all'ottavo posto), mentre per tutte le altre categorie di esercizi, alberghieri

(18) I dati statistici relativi alla ricettività e al movimento turistico sono stati desunti dagli Annuari Statistici Italiani e dai Bollettini Mensili di Statistica editi dall'ISTAT, nonché dai rilevamenti eseguiti dagli E.P.T. di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria (non pubblicati), per singoli comuni o località turistiche. Questi dati devono essere accettati con una certa prudenza, sia perché in genere la valutazione della ricettività è — in base alle attuali modalità di rilevamento — alquanto difficile, sia anche perché, nel caso particolare della Calabria, la mancanza di una tradizione turistica rende problematico un tal genere di indagine.

In effetti, se per quel che riguarda gli esercizi alberghieri le cifre riportate nelle statistiche ufficiali possono considerarsi esatte, per gli altri esercizi bisogna tener conto di un certo margine di errore. Alquanto approssimato è il numero dei posti letto nei campeggi; quello delle locande spesso non è rilevabile con esattezza e quello delle abitazioni private è senza dubbio di molto inferiore al valore reale. A questo proposito si può subito osservare che 1360 letti — tale risulta la capacità ricettiva in alloggi privati — sono una cifra irrisoria rispetto a quella che può ipotizzare chi conosca almeno un poco la Calabria. Ma bisogna tener conto che i posti letto delle abitazioni private sono censiti solo in quelle località nelle quali esiste un ente turistico o un'azienda autonoma, che in Calabria sono soltanto sette (oltre ai tre capoluoghi di provincia, Guardia Piemontese, Crotone, Soverato e Vibo Valentia). E per di più anche in questi centri il rilevamento è approssimativo, sia, come altrove, per motivi fiscali, sia perché sono utilizzate abitualmente dai turisti alcune abitazioni private sprovviste di quel minimo di servizi igienici che consente di dichiararle abitabili. Si calcola perciò che il numero di posti letto nelle abitazioni private debba essere almeno quintuplicato per avvicinarsi a quello effettivo. Ad ogni modo, anche considerando una disponibilità più ampia, la Calabria resta sempre per questo settore molto al di sotto della maggior parte delle regioni italiane.

ed extralberghieri, occupa uno degli ultimi posti nella graduatoria nazionale (19).

I campeggi si sono rivelati una delle iniziative più felici e più idonee a stimolare l'ulteriore sviluppo turistico della Calabria. Essi infatti si sono potuti realizzare rapidamente, con costi d'impianto relativamente bassi, prestandosi meglio di qualunque albergo a sfruttare le attrattive del paesaggio senza modificarne la fisionomia (20). Potendosi localizzare anche lontano dalle grandi vie di comunicazione (perché in genere la loro clientela ricerca un contatto diretto con la natura, anche se ciò comporta la rinuncia a comodità e attrezzature che sono ormai comuni nei centri turistici), essi hanno contribuito ad ampliare i circuiti del turismo. E infine, vantaggio non indifferente per la Calabria, pur essendo capaci di ospitare un numero elevato di turisti, i campeggi si adattano bene alla stagionalità accentuata, tipica delle zone balneari. Oltre che in località turistiche già affermate, come Praia a Mare, Palmi e Reggio Calabria, essi perciò si trovano anche là dove il turismo non ha ancora portato alcuna modificazione al paesaggio; sono particolarmente numerosi lungo le spiagge del Tirreno, dove il promontorio del Poro ne accentra dieci nel comune di Ricadi.

Meglio definita e di maggiore importanza per i riflessi che ha sull'economia regionale è la situazione dell'attrezzatura alberghiera. Anche se — non considerando le locande, che tendono a ridursi sempre più di numero e, ove possibile, ad ampliarsi e trasformarsi in alberghi (21) — la disponibilità di posti letto è superiore solo a quella di altre poche regioni del Mezzogiorno,

(19) Rispettivamente il diciassettesimo per gli esercizi alberghieri, il quindicesimo per gli alberghi della gioventù e il terzultimo (seguita solo dalla Basilicata e dalla Sardegna) per gli alloggi privati.

(20) Dai 2 soli campeggi del 1960 si è passati a 37 nel 1971 (dei quali 20 nella provincia di Catanzaro e 12 in quella di Cosenza), che corrispondono, in numero di posti letto, al 4% della disponibilità nazionale in questo settore. Per la maggior parte i campeggi sorgono in vicinanza del mare; solo due — quello del Lago Arvo e quello di Cecita — si trovano ad una certa altitudine, sull'altopiano silano.

(21) Nel complesso delle attrezzature alberghiere della Calabria esse rappresentano poco più del 6% dei posti letto (ne costituivano il 27% nel 1960). Tale graduale esaurirsi delle attrezzature ricettive tradizionali, pur non essendo un fenomeno limitato alla Calabria, assume in questa regione un valore indicativo notevole, poiché sta a dimostrare la relativa diminuzione dei movimenti turistici di transito e l'evoluzione qualitativa dei flussi turistici.

peraltro più piccole (22), si deve riconoscere che gli sforzi fatti per migliorare l'attrezzatura alberghiera sono stati grandissimi (23). Tuttavia la capacità ricettiva in questo settore è in percentuale sempre inferiore alla media nazionale, sia nei confronti della popolazione residente sia della superficie territoriale (24).

Attualmente il problema più urgente è quello di creare esercizi alberghieri di categoria adeguata alla domanda turistica. Appena qualche anno fa si poteva affermare (25), a buon diritto, che il principale ostacolo allo sviluppo turistico stava nel livello estremamente basso delle attrezzature ricettive calabresi, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo; ma quando poi si è cominciato a costruire di nuovo, ci si è rivolti troppo spesso a una clientela ricca e selezionata (che assicurasse la redditività degli investimenti) e così sono stati fatti troppi alberghi di categoria elevata e troppo pochi invece di più modesto livello. Vero è che i grandi complessi alberghieri, anche se isolati, agiscono da polarizzatori nella localizzazione degli insediamenti turistici, e che di conseguenza la loro efficacia nello stimolare lo sviluppo turistico della Calabria è stata notevole, ma sarebbe anche stato opportuno tener presente l'evoluzione sempre più netta della domanda verso forme di turismo di massa, che interessano strati sociali via via più ampi.

Come si rileva dalla tab. 1, il maggior numero di posti letto va agli alberghi di II categoria; molti di essi però sono classificati come tali solo per ragioni di convenienza (l'aiuto della Cassa per il Mezzogiorno, destinato prevalentemente alle categorie intermedie, tasse minori, ecc.): di conseguenza sono particolarmente carenti gli esercizi destinati al turismo medio.

D'altra parte, l'attuale capacità ricettiva non è sufficiente a far fronte all'afflusso massiccio della stagione estiva, praticamente limitata al solo mese di agosto. Potrebbe sembrare strano

(22) E precisamente Umbria, Basilicata e Molise.

(23) Basta pensare che nel 1960 vi erano solo 5122 posti letto in alberghi e pensioni, mentre nel 1971 tale numero è salito a 19.624 posti letto, pari al 32% della disponibilità complessiva della Calabria.

(24) 1,2 posti letto/kmq e solo 0,009 per abitante.

(25) A. ODDONE, *Turismo e Calabria*, in « Nord e Sud », Napoli, 1966, n. 78, pp. 61-66.

TAB. 1

CONSISTENZA DEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI IN CALABRIA
PER PROVINCIA E PER CATEGORIA (n. di posti letto)

Categoria	Cosenza	Catanzaro	Reggio di Calabria	Totale
I	540	548	295	1383
II	4206	3680	1871	9757
III	2790	1330	542	4662
IV	1199	1171	866	3236
Pensioni . .	37	317	224	578

che in queste condizioni la maggior parte degli esercizi alberghieri calabresi effettui l'apertura continua; ma se si confrontano tra loro i dati delle tabelle 2 e 3, si può osservare che si tratta per la maggior parte di esercizi a gestione individuale, nei quali il gestore è il più delle volte anche proprietario dello stabile e dell'azienda. Per tali alberghi a gestione familiare può essere conveniente sfruttare i più deboli flussi turistici di transito, continui durante l'anno, oltre a quelli, cospicui sì, ma limitati nel tempo, del turismo di soggiorno.

Solo il 5% delle aziende alberghiere della Calabria effettua l'apertura stagionale: sono i grandi complessi a gestione sociale, collegati generalmente con efficienti organizzazioni turistiche nazionali e internazionali, con turni di soggiorno stabiliti in modo da prolungare la stagione turistica a tutto il periodo estivo e oltre.

Un esame più particolareggiato della situazione della ricettività calabrese (fig. 1) mostra come le nuove attrezzature alberghiere ed extralberghiere, sovrapponendosi alla trama preesistente, i cui nodi erano rappresentati dalle locande, diffuse un po' dappertutto sulla traccia del reticolo viario, tendano ad orientarsi verso alcune localizzazioni preferenziali, soprattutto — come vedremo in seguito — in base al tracciato della viabilità

TAB. 2

PERIODO DI APERTURA DEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI
IN CALABRIA (anno 1970)

Province	Apertura annuale		Apertura stagionale	
	esercizi	letti	esercizi	letti
Cosenza	227	6.058	16	817
Catanzaro	122	3.096	6	403
Reggio di Calabria . .	111	2.592	5	187
<i>Totale</i>	<i>460</i>	<i>11.746</i>	<i>27</i>	<i>1.407</i>

TAB. 3

GESTIONE E APPARTENENZA DEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI
IN CALABRIA (anno 1970)

Province	Gestione		Stabile		Azienda	
	individ.	sociale	proprietà	affitto	proprietà	locazione
Cosenza	228	15	209	34	222	21
Catanzaro	122	6	104	24	122	6
Reggio di Calabria	110	6	75	41	99	17
<i>Totale</i>	<i>460</i>	<i>27</i>	<i>388</i>	<i>99</i>	<i>443</i>	<i>44</i>

(Da ISTAT, *L'attrezzatura alberghiera in Italia*, Roma, 1971).

principale e alle possibilità più vantaggiose offerte dai comprensori di sviluppo turistico.

Circa il 45% dei posti letto in alberghi e pensioni e quasi il 70% di quelli del complesso delle attrezzature extralberghiere statisticamente rilevate si addensano nella provincia di Cosenza; anche tenendo conto della maggiore superficie, quest'ultima è la più ricca di strutture turistiche (1,4 posti letto/kmq per gli alberghi e 4,1 per gli esercizi extralberghieri).

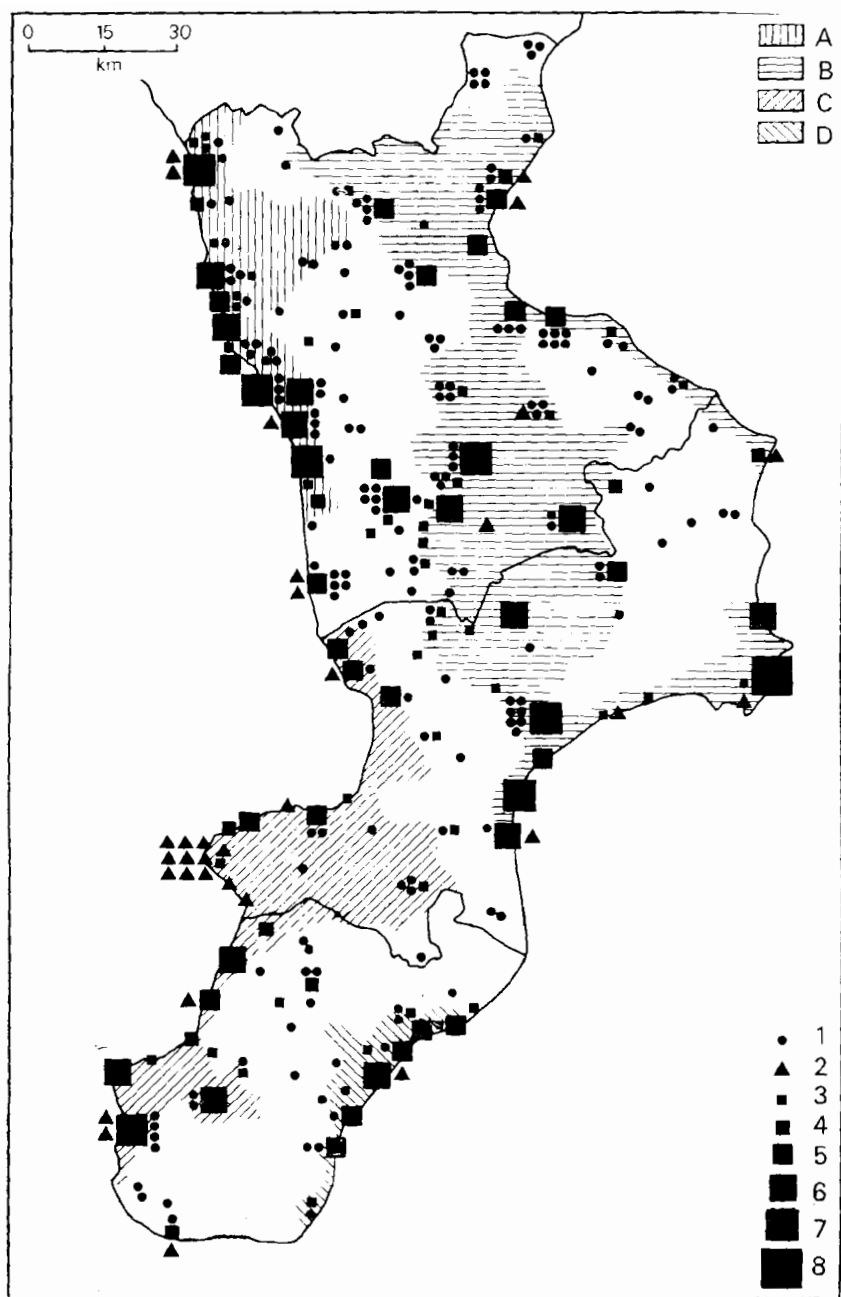


FIG. 1 — SITUAZIONE DELLA RICETTIVITA' IN CALABRIA (alla fine del 1970).

1, locande; 2, campeggi; 3, attrezzature alberghiere fino a 50 posti letto; 4, id., da 51 a 100 posti letto; 5, id., da 101 a 250 posti letto; 6, id., da 251 a 500 posti letto; 7, id., da 501 a 1000 posti letto; 8, id., con oltre 1000 posti letto.

A, comprensorio di sviluppo turistico n. 7; B, id. n. 8; C, id. n. 9; D, id. n. 24.

Ma il quadro della ricettività della Calabria, anche ammettendo che le statistiche siano esatte, accurate e aggiornate (26), non può disegnarsi solo in base a queste. Il turismo nella regione calabrese, nato come turismo di transito, va assumendo vieppiù i caratteri di un turismo di tipo residenziale, le cui strutture sono rappresentate da forme diverse di attrezzature ricettive extralberghiere, non valutabili numericamente se non in forma assai approssimata.

Il fenomeno della « seconda casa » ha investito la Calabria, analogamente alle altre più ricche regioni italiane. E poiché i costi, sia dei terreni sia delle costruzioni, si mantengono ancora relativamente bassi, le sue località turistiche attirano non solo i calabresi, ma anche la popolazione urbana di altre regioni, tanto più lontane quanto più la seconda casa permette un più lungo soggiorno e gode di collegamenti rapidi con le città di residenza.

Oltre alle ville e ai condomini, che vanno ormai diffondendosi rapidamente lungo le spiagge della Calabria e, a ritmo meno sostenuto, anche nei centri turistici dell'interno, altre più moderne forme di ricettività hanno fatto da non molti anni il loro ingresso nella regione. Si tratta di una gamma piuttosto vasta di attrezzature, intermedie tra quelle alberghiere e la seconda casa.

Tra queste, le più diffuse e significative sono i villaggi turistici con *cottages* in affitto e servizi comunitari, simili agli alberghi per la loro organizzazione interna, ma adatti a soggiorni più lunghi, anche se limitati alla sola stagione turistica, e i *residences*, che generalmente realizzano uno sfruttamento più intenso — talvolta fin troppo intenso — dello spazio, essendo costituiti da unità di abitazione raggruppate in grandi complessi a più piani (27). Servizi comunitari sono quasi sempre presenti

(26) F. FRANCESCO, *Le statistiche del turismo*, in « Riv. di Pol. Econ. », Roma, 1962, pp. 657-661.

(27) Nelle statistiche ufficiali i posti letto dei villaggi turistici sono computati assieme a quelli dei collegi, case di cura, ecc. La cifra totale così ottenuta per la Calabria è di 8600 posti letto. Il numero dei posti letto dei *residences* e delle altre attrezzature di tipo residenziale non è calcolabile, ma si può ragionevolmente ammettere che esso sia superiore o uguale a quello dei posti letto in alberghi e pensioni nelle località il cui sviluppo turistico data già da qualche tempo, e generalmente inferiore altrove, perché difficilmente questo tipo di attrezzature ricettive, anche se raggruppate, sussiste senza un insieme di servizi che solo un centro già affermato può offrire.

anche nei *residences*, ma le unità di abitazione sono per lo più di proprietà dei villeggianti, e la loro utilizzazione si prolunga nel corso dell'anno da un *week end* all'altro (28).

Non mancano infine in Calabria esempi di centri turistici, nei quali le due forme di attrezzature dianzi descritte coesistono accanto ad un albergo, in grandi complessi turistico-residenziali.

Il movimento turistico. — E' naturale che l'ampliamento e il miglioramento della ricettività sia accompagnato dall'aumento dell'affluenza turistica: i due fenomeni sono interdipendenti, anche se non rigidamente concomitanti (poiché il secondo può variare molto più rapidamente del primo, sia in senso negativo, sia in senso positivo, come per l'appunto è avvenuto in Calabria nei primi anni dello sviluppo turistico). In una decina d'anni, solamente, il movimento dei forestieri della Calabria è aumentato enormemente, e per averne un'idea basta confrontare la situazione attuale con quella di qualche anno fa (tab. 4).

Si può subito osservare che l'affluenza turistica è cresciuta per ciò che riguarda gli arrivi in tutte le categorie di esercizi,

MOVIMENTO TURISTICO IN CALABRIA

TAB.

Anno	Alberghi e pensioni	Locande	Totale esercizi albergh.	Alberghi della gioventù	Campeggi	Alloggi privati	Altri	Totale esercizi extralib.
1961 a . .	272.915	42.734	315.649	502	2.225	—	—	2.727
pr . .	618.963	122.681	741.644	502	57.940	—	—	58.442
1965 a . .	562.054	57.453	619.507	2.728	15.558	5.802	170.973	195.061
pr . .	1.240.559	322.129	1.562.688	3.944	52.777	72.729	1.131.060	1.260.510
1971 a . .	691.711	90.960	782.671	1.820	83.247	22.242	393.457	500.766
pr . .	1.920.162	304.308	2.224.470	4.225	592.793	237.361	2.577.768	3.412.117

(28) Per questa loro caratteristica i *residences* sono più legati ai centri del turismo attivo e ciò spiega la loro localizzazione preferenziale lungo il litorale tirrenico settentrionale, in rapporto alle principali vie d'accesso in Calabria e alla città di Cosenza.

con incrementi percentuali altissimi; analogamente, tra il 1961 e il 1971, le presenze si sono quasi triplicate negli esercizi alberghieri, più che decuplicate nei campeggi e sono aumentate di otto volte negli alberghi della gioventù. Il movimento turistico è aumentato anche negli altri esercizi extralberghieri, nel complesso dei quali, a partire dal 1969, le presenze superano quelle degli esercizi alberghieri.

Le attrezzature extralberghiere della regione sembrano dunque destinate ad assorbire una massa sempre più grande di turisti. Le statistiche dimostrano che, mentre per l'Italia l'80% degli arrivi e il 49% delle presenze spettano al settore alberghiero, per la Calabria il 37% dei primi e ben il 60% delle seconde vanno a quello extralberghiero.

Un'analisi più dettagliata del movimento turistico della Calabria mette in luce alcuni fatti che vale la pena di sottolineare.

Prima di tutto, la maggior parte dei turisti che scelgono la regione per le loro vacanze sono italiani; gli stranieri costituiscono infatti una percentuale minima (negli arrivi poco più del 4%) e in lieve flessione, poiché, mentre il loro numero tende da qualche anno ad aumentare lentamente, aumenta molto più rapidamente il movimento turistico complessivo (29). Al contrario, piuttosto consistente appare l'aliquota del turismo

(29) Tale fenomeno non è solo della Calabria, ma costituisce un grave problema per tutte le regioni del Mezzogiorno, nelle quali, secondo una recente indagine del Ministero del Turismo e dello Spettacolo (MIN. DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO, *Dinamica del mercato turistico*, Roma, 1971, pp. 111; cfr. pp. 25-32) «l'enorme potenzialità turistica» non è ancora sfruttata: appena l'11% degli stranieri diretti in Italia visita le regioni meridionali e si concentra in due sole aree, la campana (48%) e la siciliana (24%). Per di più, da qualche anno si sono aperti al mercato turistico del Mediterraneo molti paesi nei quali il turismo ha possibilità di sviluppo analoghe a quelle che offre il Mezzogiorno d'Italia. Tra il 1965 e il 1969 questi paesi hanno registrato incrementi percentuali annui negli arrivi dell'ordine del 15-20%, mentre nel Mezzogiorno d'Italia il corrispondente incremento è stato solo del 4,6%. Le ragioni di questo ristagno stanno soprattutto nella scarsa organizzazione del turismo; le attrezzature turistiche ci sono, ma la loro efficienza è limitata dalla carenza di collegamenti rapidi, di una struttura organizzativa che possa indirizzare la domanda turistica che preme alle nostre frontiere o che tende al Mediterraneo, «polo mondiale di attrazione turistica», verso il sud della penisola. Come opportunamente si afferma nel citato studio, «l'offerta sul mercato turistico di un'area mediterranea non può prescindere oggi dal mezzo di trasporto aereo»: di conseguenza, «è assolutamente indispensabile rendere accessibile il Mezzogiorno al traffico aereo, soprattutto al traffico charter IT».

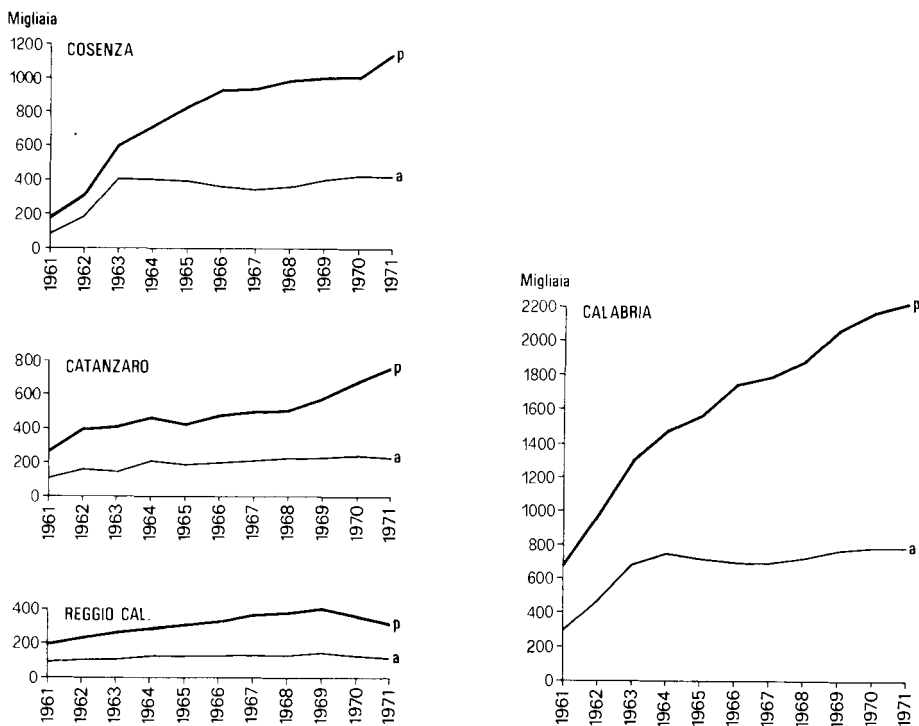


FIG. 2 — MOVIMENTO TURISTICO NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI DELLA CALABRIA NEL PERIODO 1961-1971.

a, arrivi; p, presenze.

interno, le cui linee direttrici vanno essenzialmente dai centri urbani a quelli balneari e montani e alle località termali.

In secondo luogo si deve rilevare l'ancor basso valore del rapporto presenze/ospite. Per l'intera regione e per il complesso dei suoi esercizi esso è pari a 4,3, ma si dimezza negli esercizi alberghieri. In questi, che sono maggiormente legati al turismo di transito, il rapporto si è mantenuto abbastanza costante, anche se negli ultimi anni è in evidente aumento (attorno a 2 fino al 1967, 2,6 nel 1968 e 2,8 nel 1971). Quello degli esercizi extralberghieri è più elevato (6,8 nel 1971), ma presenta oscillazioni maggiori da un anno all'altro.

Il movimento turistico degli esercizi alberghieri, più facile

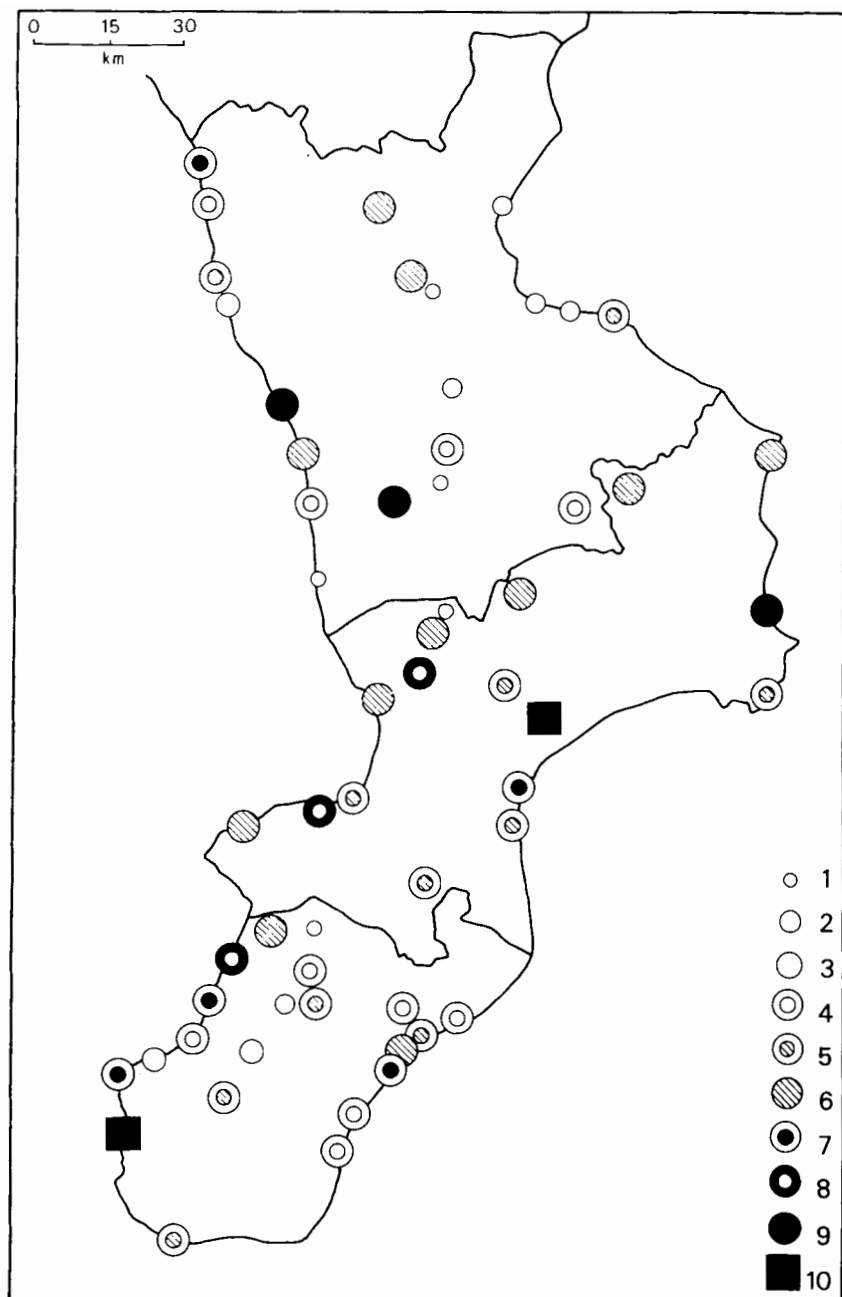


FIG. 3 — MOVIMENTO TURISTICO IN CALABRIA (media del biennio 1963-1964).

1, fino a 250 presenze; 2, da 251 a 500; 3, da 501 a 1000; 4, da 1001 a 2500; 5, da 2501 a 5000; 6, da 5001 a 10.000; 7, da 10.001 a 25.000; 8, da 25.001 a 50.000; 9, da 50.001 a 100.000; 10, oltre 100.000 presenze.

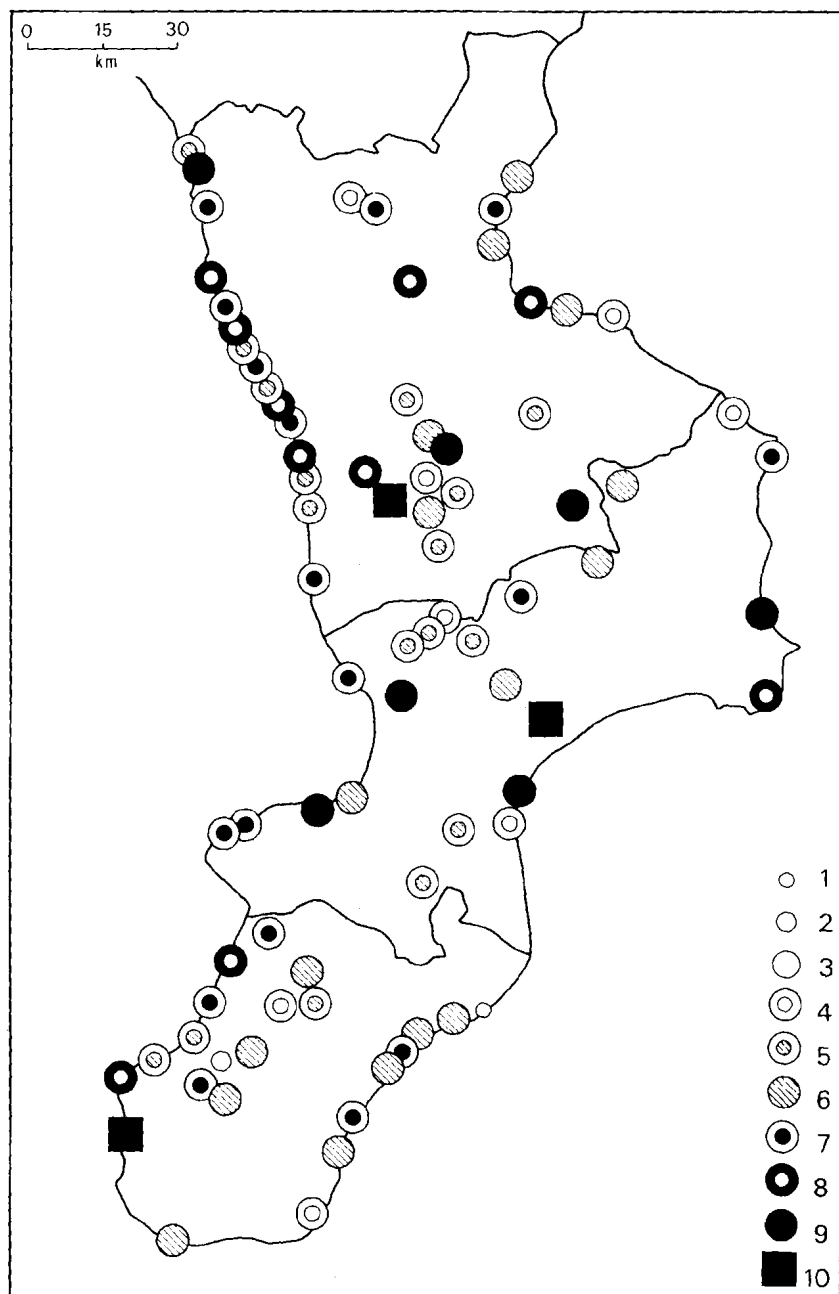


FIG. 4 — MOVIMENTO TURISTICO IN CALABRIA (media del biennio 1970-1971).
Per il significato dei simboli si rimanda alla didascalia della fig. 3.

da seguire perché esistono dati per un periodo sufficientemente lungo, presenta un andamento essenzialmente determinato dalla dinamica della provincia di Cosenza. I grafici della fig. 2 si riferiscono al periodo 1961-1971, durante il quale si è effettivamente realizzata la trasformazione della Calabria in regione turistica. Il decollo coincide con il periodo 1963-1965, periodo di benessere economico per la nazione, e perciò di accelerazione dei movimenti turistici. L'interesse per la Calabria, in quegli anni, è stato sollecitato anche da un'adequata propaganda (30), svolta sia tramite le agenzie turistiche sia attraverso la stampa. Basta pensare al gran numero di articoli comparsi sui giornali e riviste, anche scientificamente qualificate, intorno alle possibilità di sviluppo turistico della regione. Ma un incitamento ancora più forte è venuto — prima ancora che si stabilissero i cantieri e si desse inizio ai lavori entro i confini della regione — dall'autostrada, la cui progressiva realizzazione avvicinava le porte della Calabria ai grandi circuiti turistici nazionali.

La lieve flessione che si osserva intorno al 1967 negli arrivi non è in rapporto con cause economiche o con una diminuzione di interesse da parte dei turisti: piuttosto essa costituisce un normale fenomeno di assestamento del turismo, nel suo passaggio da una fase « pionieristica » ad una più matura e stabile. Difatti, a partire dal 1968 riprende il movimento ascendente che, per quanto è dato di sapere, non accenna a diminuire.

All'interno della regione l'aumento delle presenze è massimo nella provincia di Cosenza, discreto in quella di Catanzaro e minimo in quella di Reggio Calabria. Come si osserva dal confronto delle figg. 3 e 4, nel giro di pochi anni i centri interessati dal turismo sono aumentati da 58 a 81, e anche in questo caso il massimo sviluppo si è verificato nell'ambito della provincia di Cosenza, dove sono sorti 15 nuovi centri turistici (6 ne sono sorti in provincia di Catanzaro e solo 2 in quella di Reggio Calabria). E mentre nel biennio 1963-1964 solo 2 centri, oltre ai capoluoghi di provincia, potevano registrare più di 50.000 pre-

(30) A. ODDONE, *op. cit.*, pp. 61-62.

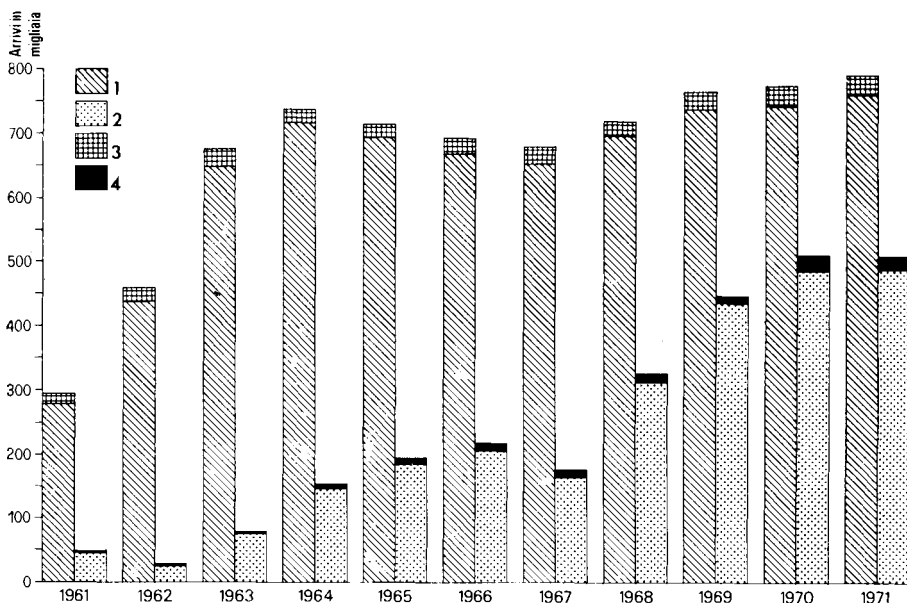


FIG. 5 — OSPITI ITALIANI E STRANIERI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI DELLA CALABRIA NEL PERIODO 1961-1971.

1, italiani in esercizi alberghieri; 2, italiani in esercizi extralberghieri; 3, stranieri in esercizi alberghieri; 4, stranieri in esercizi extralberghieri.

senze annue e 3 soli più di 25.000, così che oltre il 75% delle località turistiche calabresi, con un massimo di 10.000 presenze annue, testimoniava le modeste dimensioni dei flussi turistici che interessavano la regione, nel biennio 1970-1971 le stazioni con più di 50.000 presenze sono divenute 7, quelle con più di 25.000 sono 10 e poco meno della metà dei centri turistici registrano oltre 10.000 presenze annue.

Il rapporto tra movimento turistico alberghiero ed extralberghiero e la proporzione tra turismo nazionale e internazionale è sintetizzato nella fig. 5. Risulta evidente l'aumento recente del numero di ospiti negli esercizi extralberghieri e il lento incremento degli arrivi di stranieri, che ha avuto inizio negli alberghi e solo più tardi si è esteso anche nelle altre categorie.

I fattori dello sviluppo turistico. — Nella sua genesi e nella sua evoluzione, il turismo si configura come un fenomeno complesso, risultante dalla concomitanza di più fattori, i quali concorrono ad accelerarlo o a ritardarlo. Essi, il più delle volte, compresi quelli più propriamente geografici, sono considerati e studiati quasi esclusivamente da un punto di vista economico, anche se, esplicandosi su di un substrato umano, nei limiti di un dato territorio, hanno sempre una precisa dimensione geografica. Poiché il turismo in Calabria si trova in una fase precoce di sviluppo, è possibile seguirne le tappe e identificarne le cause, secondo l'importanza che esse hanno via via assunto nello spazio e nel tempo. Tra i fattori dello sviluppo turistico della Calabria alcuni hanno carattere generale, nel senso che dipendono dall'evoluzione del fenomeno turistico in sé, e perciò sono comuni a tutte le regioni turistiche ricettive, attuali o potenziali; altri, invece, hanno carattere locale, essendo peculiari della Calabria.

Le cause prime della diffusione e della generalizzazione del turismo come fenomeno di massa sono certamente d'ordine economico, sociale e psicologico; esse sono maturate nell'ambiente urbano, dal quale il turismo dipende strettamente (31). La progressiva accelerazione dei ritmi della vita urbana ha determinato un aumento della mobilità delle masse cittadine, in conseguenza del quale un numero sempre crescente di persone si sposta dalla residenza abituale per scopi puramente turistici (32). Per la Calabria, la maggiore mobilità turistica è stata un fattore tra i più importanti, perché difficilmente essa avrebbe potuto inserirsi nei

(31) B. NICE, *op. cit.*, p. 251.

(32) In Italia questa intensificazione dei movimenti turistici si è fatta sentire con ritardo rispetto ad altri paesi: nel 1960 si spostava per ferie solo poco più del 15% della popolazione, mentre in Gran Bretagna, alla stessa data, tale percentuale era del 50 e in Francia e Germania del 30 (cfr. G. ALPINO, *Turismo 1970*, in «Le Vie d'Italia», Milano, 1964, pp. 47-55). Tuttavia, già nel 1968, secondo la citata indagine ISTAT, gli italiani andati in vacanza costituivano il 26,3% della popolazione. Mancano dati più recenti, ma è da supporre che tale percentuale sia ulteriormente cresciuta. Infatti, considerando il complessivo movimento dei forestieri italiani nell'intera area nazionale, si osserva che si è passati da poco più di 22 milioni di arrivi e 125 milioni di presenze nel 1968 a 25 milioni di arrivi e 175 milioni di presenze nel 1970 (cfr. MIN. DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO, *op. cit.*).

circuiti turistici nazionali in veste di regione turistica ricettiva, se non si fosse verificato un allargamento degli interessi, e di conseguenza dei flussi, turistici del nostro Paese.

L'aumento della mobilità turistica comporta l'evoluzione del turismo ricettivo, sia in senso qualitativo che quantitativo, poiché mentre variano i tipi di mete turistiche varia il numero e la localizzazione dei nuovi insediamenti. Considerando l'evoluzione qualitativa del solo turismo nazionale, che ai fini di questo studio è il più interessante poiché in Calabria è la parte preponderante, si osserva (tab. 5) che le località marine vanno acquistando crescente importanza come meta di vacanza, in rapporto con l'evoluzione del gusto e del costume. Le località montane e

TAB. 5

PERCENTUALE DELLE GIORNATE DI VACANZA GODUTE IN ITALIA
DAGLI ITALIANI, PER TIPO DI VACANZA

Anno	Mare	Monti e collina	Località termali	Viaggi	Altre località
1958-59 .	42,9	41,8	3,5	0,4	11,7
1965 . . .	49,2	36,7	2,6	5,1	6,4
1968 . . .	52,3	35,2	2,3	4,3	5,9

Fonte: ISTAT, *Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1965*, cit.; ID., *Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1968*, cit.

collinari, al secondo posto, sono in regresso, e in diminuzione appare anche il termalismo, ormai superato dal « turismo » in senso stretto. La maggiore diminuzione percentuale interessa quelle forme di turismo, tipiche della prima e della seconda generazione di immigrati nelle città, che consistono nel trascorrere le ferie « al paese », nella casa natale o presso parenti e amici, in località che non possono quasi mai definirsi centri turistici ricettivi. Si conclude che sono in espansione le forme più dinamiche e specializzate del turismo, a discapito di quelle meno definite e più tradizionali. Ciò è ben evidente in Calabria, dove

i nuovi e più cospicui insediamenti turistici tendono a localizzarsi lungo le coste, mentre va riducendosi sempre più la forza d'attrazione di alcune località turistiche tradizionali (centri termali o di media montagna).

In senso quantitativo, l'evoluzione della regione turistica calabrese avviene in modo alquanto diverso da quello che è stato descritto per regioni a più alto grado di sviluppo (33). Mentre, infatti, in queste ultime si assiste alla concentrazione degli insediamenti turistici, i quali, come quelli urbani, quando vengono a trovarsi vicini, tendono a connettersi in un unico tessuto, entro cui sono disposti secondo una gerarchia di centri in rapporto con l'attività funzionale e l'ampiezza dell'area di attrazione di ciascuno, nelle zone in cui il turismo costituisce un fenomeno recente, com'è il caso della maggior parte della Calabria, lo sviluppo avviene a partire da un gran numero di poli, ognuno dei quali rimane per un certo tempo isolato e autonomo, e tra i quali solo in un momento successivo si instaurano connessioni e rapporti di complementarità o interdipendenza. Poiché il più delle volte manca un substrato di carattere urbanistico o socio-economico al quale possano amalgamarsi, i nuovi insediamenti turistici vengono realizzati a partire dal nulla, secondo uno schema comune, sia per i tipi di attrezzature ricettive, sia per le infrastrutture e i servizi di cui vengono dotati; e perciò si ripetono in modo uniforme e determinano, pur in tipi di paesaggio differenti, modificazioni ambientali analoghe.

Un altro fattore che ha contribuito in forte misura a orientare gli insediamenti turistici verso il sud della penisola, in regioni suscettibili di sviluppo turistico, ma ancora poco valorizzate, si è rivelata la saturazione progressiva delle stazioni turistiche tradizionali, in particolar modo di quelle balneari, verso le quali prevalentemente si indirizza il turismo di massa. In alcune di queste, la concentrazione degli insediamenti si è spinta tanto avanti da minacciarne la stessa sussistenza (34). E' logico che

(33) B. NICE, *op. cit.*, pp. 262-263.

(34) Tipico il caso della Riviera Ligure, che appariva già fortemente compromessa qualche anno fa (cfr. M. FAZIO, *In giro per la Riviera Ligure*, in « Le Vie d'Italia », Milano, 1962, pp. 137-149). Nel periodo 1965-1970, la Liguria ha registrato negli arrivi il più basso incremento percentuale (+6,5) di tutta l'Italia, mentre sono

ne abbiano tratto vantaggio quelle zone del Mezzogiorno, aree depresse anche in senso turistico (35), che il miglioramento delle vie e dei mezzi di comunicazione rendevano finalmente accessibili alle masse.

Determinante per lo sviluppo del turismo calabrese è stata poi anche la diffusione della motorizzazione. L'automobile privata è diventata nel giro di pochi anni il mezzo di trasporto d'elezione per gli spostamenti turistici (36), permettendo itinerari più vari di quelli offerti dai mezzi di trasporto pubblico. Inoltre essa dà la possibilità di scegliere la lunghezza delle tappe, il luogo delle soste e la velocità stessa del viaggio; rende gradevoli e semplici gli spostamenti di fine settimana, che, con l'introduzione della settimana corta in molte categorie d'impiego, stanno diventando un'abitudine anche per gli italiani. Sarebbe difficile immaginare lo sviluppo turistico della Calabria senza la diffusione dell'automobile, sia per gli spostamenti all'interno della regione sia per il turismo proveniente dal nord.

Tra i fattori locali dello sviluppo turistico della Calabria bisogna porre prima di tutto la bellezza e la varietà dei suoi paesaggi, premessa indispensabile, anche se insufficiente da sola a stimolare flussi turistici di consistenza apprezzabile. Tale varietà si manifesta, pur nell'inconfondibile individualità della Calabria, sul versante tirrenico, nel rapido trapasso dal mare alla montagna, su quello ionico, negli aspri contrasti che oppongono le colline di arenarie del Terziario antico e i conglomerati pliocenici ai più teneri terreni argillosi e marnosi mio-pliocenici, modellati in

paurosamente diminuiti i turisti stranieri (con un decremento percentuale del 14 negli arrivi e del 17 nelle presenze). Analogamente l'Emilia-Romagna, nella quale si sono realizzate le più vistose trasformazioni che il turismo abbia indotto in Italia da qualche anno a questa parte, e che attualmente detiene il primato assoluto tra le regioni italiane, sia per la consistenza degli esercizi alberghieri (più di 240.000 posti letto alla fine del 1970, pari al 18% del totale nazionale), sia per numero di presenze turistiche (oltre 19.700.000 presenze nello stesso anno), si trova in difficoltà di fronte all'aumento del traffico stradale, all'affollamento eccessivo e caotico dei periodi di punta, al problema della ristrutturazione di attrezzature già vecchie (cfr. MIN. DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO, *op. cit.*, p. 15).

(35) G. BARBIERI, *op. cit.*, pp. 541-542.

(36) Sempre secondo la citata indagine ISTAT del 1968, gli italiani in vacanza si servivano per il 58% di automezzi privati, per il 26% del treno e per il 14% di altri mezzi. Nel 1965 un rilevamento analogo aveva dato rispettivamente i seguenti valori: 50%, 32%, 17%.

forme più morbide ed erose. Più all'interno, essa si ripropone nella diversità di aspetti della montagna calcarea e di quella cristallina, nel contrasto tra le forme orizzontali degli altopiani e il modellamento accentuato dei versanti, come pure nella zonazione altimetrica della copertura vegetale. Tale varietà è, nei confronti del turismo, il miglior presupposto per uno sviluppo articolato e differenziato, sia nelle mete sia nelle forme. Ma ciò che più giustifica le speranze e l'ottimismo delle previsioni e rende ragione del moltiplicarsi delle iniziative turistiche è certo la possibilità che la Calabria offre, con 780 km di litorale su un mare intensamente azzurro e trasparente, al turismo balneare, oggi in grande espansione per i motivi già visti.

E così pure le condizioni climatiche della Calabria costituiscono un vantaggio nei confronti del turismo, sebbene non lo siano affatto rispetto ad altre attività umane. Come dominano il rilievo, i contrasti dominano il clima calabrese; e alle brusche variazioni altimetriche, alla presenza dei tre principali massicci montuosi a breve distanza dal mare e all'influenza di quest'ultimo, che giunge a farsi sentire anche sugli altopiani interni, si devono le principali caratteristiche di esso. Come efficacemente si esprime L. Gambi, « non è la Calabria una regione di condizioni tipicamente mediterranee per clima: perlomeno se a tale designazione si vuol dare il significato dei geografi fisici. Ma se più giustamente il clima mediterraneo viene considerato come il regno dell'incostanza e dell'imprevedibile... la Calabria in tal caso dà bene l'esempio della brusca alternazione e dell'estrema mobilità » (37).

L'elemento più variabile sono le precipitazioni, mentre la temperatura presenta una distribuzione più uniforme nello spazio e nel tempo, con medie annue di oltre 17° nelle località costiere sull'uno e sull'altro mare (38). La maggior parte della Calabria

(37) L. GAMBI, *Calabria*, Torino, U.T.E.T., 1965, pp. XIV, 564; cfr. p. 65.

(38) La media del mese più freddo (gennaio o febbraio) non scende al di sotto di 8°. Ma le escursioni termiche sono più accentuate sul litorale ionico (18°) e all'interno (20° a Cosenza) che non sul Tirreno (14°). L'altitudine mitiga le temperature estive, ma abbassa pure quelle invernali; tuttavia, intorno ai 1000 m le medie del mese più freddo non vanno al di sotto di 0° (cfr. F. EREDIA, *La distribuzione della temperatura in Italia nel decennio 1926-35*, Roma, Min. LL.PP., Servizio Idrografico, Pubbl. n. 21, 1942, pp. 129; MIN. LL.PP., SERVIZIO IDROGRAFICO, *Distribuzione della temperatura nell'aria in Italia nel trentennio 1926-55*, fasc. III, Italia Meridionale e Insulare, Roma, 1966, pp. 407).

riceve una discreta quantità (più di 1000 mm) di precipitazioni (39); più che la quantità globale, però, è il regime delle piogge che caratterizza il clima. Nei mesi di luglio e agosto, tutte le stazioni pluviometriche registrano precipitazioni inferiori a 25 mm, mentre per ciò che riguarda il massimo principale si possono distinguere zone in cui esso si verifica nell'inverno da altre in cui è autunnale (tre ampie aree sul versante ionico, che i rilievi montuosi proteggono dai venti occidentali).

L'affluenza turistica nei mesi invernali dipende strettamente dalle possibilità che l'ampiezza, la durata e lo spessore del manto nevoso sui maggiori massicci offrono alla pratica degli sport invernali. Poiché le precipitazioni investono copiose i rilievi, e per di più si concentrano nei mesi invernali e primaverili, l'innnevamento è abbondante e la sua durata, in media, si protrae da novembre-dicembre fino a primavera inoltrata (40).

Per ciò che riguarda l'umidità atmosferica relativa, si può dire, sebbene manchino osservazioni prolungate in proposito, che per la vicinanza del mare essa si mantenga quasi dappertutto attorno a valori soddisfacenti (41). Con un sufficiente grado di vapor acqueo nell'atmosfera, l'organismo umano avverte meno la mancanza di precipitazioni, che, coincidendo con la stagione estiva, costituisce un indubbio vantaggio per il turismo. Altret-

(39) Massimi di oltre 1800 mm cadono su quattro aree, disposte in senso *grosso modo* meridiano e in stretto rapporto con la presenza dei rilievi maggiori: a nord, l'isoietta dei 1800 mm congiunge il Pollino alla Catena Costiera, mentre al di là della valle del Lao il Monte Ciagola si ricollega all'area ad alta piovosità del Monte Sirino. Le altre due zone di massima piovosità si trovano a sud dell'istmo di Catanzaro, e sono rappresentate dalla dorsale delle Serre e della parte cacuminale dell'Aspromonte (cfr. C. NOSCHESE, *Le precipitazioni acquee in Calabria*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1959, pp. 243-263. Contiene una carta delle precipitazioni atmosferiche in Calabria, alla quale rinvio).

(40) Secondo i dati del Servizio Idrografico, relativi al decennio 1954-1963, l'altezza media annua della neve caduta risulta di 252 cm a Camigliatello (con massimo di 70 cm in gennaio) e di 232 cm a Gambarie (con massimo di 54 cm in febbraio). Valori più bassi sono stati ottenuti dal Cavazza (S. CAVAZZA, *Osservazioni sul manto nevoso eseguite in Calabria durante gli inverni 1957-8 e 1958-9*, in « Boll. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, n. 9, 1962, II serie, P. II, pp. 107-121; ID., *Misure di densità del manto nevoso in Calabria durante l'inverno 1962-3*, ibid. n. 13, 1967, II serie, P. II, pp. 143-180), che ha però preso in considerazione più brevi periodi di tempo.

(41) Tra il 50 e il 70%, più elevata sul versante tirrenico, meno su quello ionico (cfr. C. MENNELLA, *Il clima d'Italia*, vol. I, Napoli, E.D.A.R.T., 1967, pp. 718).

tanto favorevole è il fatto che la nuvolosità, in media quasi uguale a quella del resto della penisola (42), nei mesi estivi raggiunge valori minimi, in rapporto con la scarsità di precipitazioni. Al contrario, massimi accentuati si verificano nei mesi invernali e primaverili, così che i giorni sereni e quelli di cielo coperto sono fortemente concentrati nelle due stagioni estreme. Il numero di giorni sereni, 138, è superiore a quello della Sardegna, 130, o di celebrate regioni turistiche, come la Liguria o la Sicilia.

Tutti questi fatti contribuiscono a fare della Calabria una regione molto adatta alle forme di turismo oggi in maggiore espansione. Semmai, un elemento climatico sfavorevole al turismo, soprattutto nelle zone balneari, può essere considerata la forte ventosità. Per la sua forma allungata e protesa nel mare, la Calabria appare infatti esposta ai venti, soprattutto del I e del II quadrante, i quali, più che per la direzione da cui provengono, che localmente può influenzare la posizione degli insediamenti turistici, hanno importanza per la loro velocità. Per la maggior parte dell'anno spirano sulla Calabria venti moderati o forti, mentre il numero dei giorni di calma risulta limitato.

Ai fini di questo studio sarebbe stato interessante conoscere anche altri elementi del clima; soprattutto le correlazioni che legano fra loro la temperatura, il grado igrometrico dell'aria e la ventosità nel corso dell'anno, lo stato elettrico dell'atmosfera, ecc.: elementi tutti indubbiamente assai importanti per determinare la salubrità di una regione. I dati di cui disponiamo sono però ancora troppo scarsi. Senza dubbio può essere considerato un elemento favorevole al turismo balneare l'alta temperatura dell'acqua marina in superficie (43), anche se, presso la riva, il rapido abbassamento dei fondali ne limita l'efficacia.

(42) Espressa in decimi di cielo coperto, essa è di 4,8 sul versante tirrenico e di 4,7 su quello ionico (cfr. C. MENNELLA, *op. cit.*, p. 598).

(43) Nel basso Ionio si registrano i valori più elevati dei mari italiani. 26° nel mese più caldo (agosto) e 19° di media annua. Nel Tirreno le temperature sono un poco più basse: 25° in agosto e 18° di media annua. Le acque della Calabria risultano però sempre più calde di quelle della Campania (rispettivamente 24 e 18°) o del basso Adriatico (cfr. C. MENNELLA, *op. cit.*, p. 190).

Nel caso della Calabria non è possibile parlare di fattori storici del turismo. Troppo povera per avere una solida tradizione turistica al suo interno e vissuta troppo a lungo isolata per averne maturata una dall'esterno, essa è stata investita dal turismo all'improvviso e molto tardi. Lo sviluppo turistico è stato accelerato dall'evoluzione sociale della popolazione urbana della Calabria, che un tempo non conosceva l'abitudine delle vacanze, se non nei suoi ceti più elevati e comunque in forme diverse da quelle attuali; nonché dalla moltitudine dei calabresi emigrati (che costituiscono una parte non trascurabile dei cosiddetti turisti milanesi o romani che arrivano in Calabria) e inurbati nelle grandi città, nelle quali le ferie o i viaggi di svago non sono solo un lusso di pochi, ma la necessaria evasione da un ambiente sempre più artificiale e disumano.

L'articolazione delle vie di comunicazione (44) in una rete funzionale e la creazione di strade di scorrimento veloci sono state indubbiamente per la Calabria i mezzi più validi per accelerarne la valorizzazione turistica (45).

Al momento attuale le vie di comunicazione che in questa

(44) Ricordo tra i più recenti studi su questo argomento: C. BUTTINI, *Le comunicazioni della Calabria*, in « Il Ponte », Firenze, 1950, pp. 1161-1172, che offre un quadro storico della viabilità calabrese; A. DE MARCO, *Contributo alla soluzione del problema della viabilità principale in Calabria*, Cosenza, Tip. Serafino, 1961, pp. 53; P. GRASSINI, *Strade in Calabria*, in « Politica dei trasporti », Roma, 1964, pp. 421-429; ID., *Comunicazioni stradali nelle prospettive di sviluppo della Calabria*, Catanzaro, Amm. Prov., 1964, pp. 28; G. ROGLIANO, *Vie nuove in Calabria*, Cosenza, Tip. Serafino, 1964, pp. 240.

(45) Gli attuali orientamenti dei flussi e delle correnti turistiche dimostrano che un fattore limitativo determinante dello sviluppo turistico ricettivo di una data regione è la sua distanza dai centri del turismo attivo. Anche nel nostro sovraffollato Paese, nel quale la natura è minacciata dall'aggressione continua dell'uomo, esistono zone alle quali non è bastata la « vocazione turistica », per quanto evidente, ad assicurare la nascita di insediamenti turistici; al contrario, altre località, che pure non avevano attrattive paragonabili, nel giro di pochi anni sono divenute stazioni turistiche di primo piano, solo perché situate a poca distanza dai principali centri urbani. Tuttavia, con il perfezionamento e la diffusione dei mezzi di trasporto, la distanza chilometrica ha cominciato a perdere importanza di fronte alla distanza-tempo, la quale ultima va sempre più riducendosi. Cosicché un'autostrada dal traffico uniformemente scorrevole, permettendo un collegamento sulle lunghe distanze migliore di quello realizzabile tra due punti vicini ma uniti da vie disagevoli o troppo trafficate, tende ad attirare e deviare i flussi turistici preesistenti. Attualmente si assiste ad un'ulteriore evoluzione di questo fenomeno, perché l'accelerazione del movimento turistico indirizza le correnti più lunghe in forme nuove: i voli *charter*, per es., che si prevede diventino il mezzo di elezione per un turismo che tenda ad utilizzare al massimo il tempo disponibile, e per i quali si vanno già progettando e realizzando adeguate infrastrutture.

regione hanno valore di vie turistiche — stanti lo scarso peso che tuttora hanno i porti come punti di penetrazione del turismo (46) e la carenza di scali aeroportuali (47) — si riducono praticamente a due soli tipi: le strade automobilistiche e la ferrovia.

Quest'ultima ha avuto il merito di aprire per prima le porte della Calabria, permettendo contatti e scambi e la nascita dei primi flussi turistici. Ma dacché i tempi di percorrenza si sono abbreviati, e quindi anche i lunghi viaggi non hanno più richiesto tappe ripetute, e con lo sviluppo delle vie carrozzabili, la ferrovia ha perduto molto della sua importanza.

La rete ferroviaria calabrese (48) è essenzialmente costituita da due tronchi longitudinali, che corrono paralleli alle coste e si congiungono a Reggio Calabria. Di essi, il primo, la linea Battipaglia-Reggio Calabria (49), forma la spina dorsale del traffico ferroviario della regione e realizza il collegamento con la Sicilia;

(46) Cfr. A. PECORA, *I porti della Calabria*, in « Mem. di Geogr. Econ. », XVII, Napoli, C.N.R., 1954, pp. 85-148. Secondo le statistiche del movimento della navigazione nei porti italiani (Suppl. al « Boll. Mens. Stat. », Roma, n. 6, giugno 1971, pp. 29), nel 1971 l'unico porto calabrese che ha registrato l'arrivo di passeggeri in navigazione di cabotaggio è stato Vibo Valentia, con 1474 arrivi.

(47) Mentre si attende l'apertura dell'aeroporto di Tropea, prevista per il 1973, la Calabria offre al turismo i soli scali di Reggio Calabria e Vibo Valentia, oltre a quello di Crotone che, come aereoporto militare, è praticabile per turismo solo con speciali permessi.

(48) 1175 km, di cui solo il 24% elettrificati.

(49) Cominciata nel 1895 e portata a termine faticosamente solo nel 1920, la linea fu elettrificata a partire dal 1938 e in questi ultimi anni (1953-1961) raddoppiata. Sia per la sua costruzione, sia per il suo recente perfezionamento — ché nel creare il secondo binario in molti punti è stato necessario rettificare l'antico tracciato — ha richiesto difficili e costose opere d'arte, così nei tratti di costa alta e dirupata, superati in galleria, come in quelli in pianura, nei quali giungono e si accumulano i materiali trascinati dalle fiumare (cfr. M. RIGHETTI, *La ferrovia tirrenica in Calabria*, in « Le Vie d'Italia », Milano, 1959, pp. 1165-1172). La Battipaglia-Reggio Calabria concentra il traffico interregionale e una buona parte di quello regionale; principale via di transito per le merci, è percorsa da una media giornaliera di 12 treni passeggeri provenienti da Roma e diretti in Sicilia, oltre a 5 treni giornalieri che fanno capo ai grandi centri industriali del nord (Torino e Milano). La maggior parte di questi treni interregionali però sosta solo nelle due stazioni di Paola e Sant'Eufemia, oltre che in quelle di Villa San Giovanni e Reggio Calabria. La ferrovia tirrenica dunque, costruita come via di transito, ha continuato a svolgere questa funzione, anche se i collegamenti con l'interno, realizzati solo in parte, hanno tentato di instaurare delle connessioni tra la tenue vita economica della regione e il resto del Paese. Su questa linea è piuttosto elevata anche la frequenza giornaliera dei treni locali (a Paola ne transitano 11).

quello ionico, più antico (50), è ormai molto meno importante, sia come via di transito, qual era in origine, sia come mezzo di penetrazione. Al sistema longitudinale si raccordano i tronchi trasversali, dei quali i principali sono quelli che mettono capo a Cosenza e a Catanzaro (51).

La rete ferroviaria, sia per la sua stessa natura di via legata ad un determinato tracciato e ad orari precisi, sia per la difficoltà di aprirsi una strada in un territorio tanto accidentato, sia infine perché completata quando già la motorizzazione orientava il movimento turistico su altre vie e su altri mezzi di comunicazione, ha avuto solo una parte secondaria nello sviluppo turistico della Calabria. Essa rappresenta una via d'accesso alla regione solo per chi proviene da molto lontano o è diretto ai centri urbani, mentre chi si reca alle località balneari o montane non si serve dal treno. Semmai, utilizzano tale mezzo gli emigrati che tornano al paese d'origine nei periodi di ferie, e le stazioni di Paola, Sant'Eufemia e Reggio Calabria sono i principali centri di smistamento di queste particolari correnti turistiche, che si ingrossano tipicamente in alcuni periodi dell'anno (a Ferragosto, a Natale e a Pasqua).

Purtroppo mancano dati precisi che possano documentare i rapporti tra il movimento turistico e la ferrovia, ma è significativo

(50) Da Metaponto a Reggio Calabria, per Crotone e Catanzaro Lido. Questa ferrovia, costruita tra il 1866 e il 1875, fu realizzata più rapidamente della tirrenica poiché presentava difficoltà minori, data l'ampiezza della fascia costiera che si affaccia allo Ionio. Creata per garantire un primo collegamento con la Sicilia, ha oggi in questo senso un'importanza molto ridotta; la percorrono due soli treni rapidi da Metaponto a Reggio Calabria e due viceversa; i diretti sono quattro. Per il resto solo treni locali di collegamento su brevi percorsi. I centri del litorale ionico, che dalla ferrovia sono stati in gran parte determinati, non ne traggono, almeno per il momento, alcun vantaggio dal punto di vista turistico.

(51) Attraverso la Paola-Cosenza, che risale al 1916, si attua il collegamento con la linea Battipaglia-Reggio Calabria, con una media di 32 corse giornaliere. Per lo stesso collegamento c'è un servizio automobilistico con un numero di corse assai più limitato (6 in tutto). La Sibari-Cosenza raccorda invece quest'ultima città al litorale ionico; sul suo percorso sono le stazioni dei centri termali di Spezzano Albanese e Cassano allo Ionio. Più importante è la Trasversale dello Stretto, che da Sant'Eufemia Lamezia raggiunge Catanzaro Lido e convoglia verso Catanzaro il traffico extraregionale diretto a questa città; ad essa si collega la Cosenza-Catanzaro, delle Ferrovie Calabro-Lucane. Queste gestiscono anche altre linee minori (per un totale di 361 km, circa il 30% della rete delle ferrovie calabresi), quale, per esempio, il tronco che unisce Cosenza ai centri abitati della Sila (sostituito in parte da autolinee).

il fatto che il numero dei treni viaggiatori sulle principali linee non è molto variato negli ultimi quindici anni (52). Ed è ugualmente significativo che i nuovi insediamenti turistici si accostino alle stazioni ferroviarie su ambedue le linee litoranee non per instaurare un rapporto diretto con la ferrovia, ma perché le gemmazioni dei centri costieri, che hanno colonizzato le marine e che sono collegate alla ferrovia, costituiscono per essi possibili fornitori di servizi. Ancora minore è l'importanza che riveste oggi la ferrovia per il turismo locale, che trova nell'automobile un mezzo molto più comodo, anche se più costoso.

Fino all'avvento dell'autostrada la viabilità principale in Calabria era rappresentata a nord dell'istmo di Catanzaro da un sistema di tre assi longitudinali (53), che a sud di quello si

(52) L. GAMBI, *op. cit.*, pp. 410-418.

(53) Il primo è dato dalla Tirrena Inferiore (strada statale n. 18), che ha inizio a Napoli e che, dopo aver toccato Sapri e Marina di Maratea, seguendo il disegno del Golfo di Policastro, entra in Calabria e si distende da Praia a Mare-Paola-Amantea sino alla Piana di Sant'Eufemia. Qui essa si interna un poco, ma dove ha termine la pianura si riavvicina al mare e lo costeggia sino a Vibo Valentia Marina. Indi, isolando a ovest il Poro, si spinge nuovamente all'interno, per tornare a seguire le articolazioni del litorale oltre la Piana di Rosarno fino a Reggio Calabria, dove la strada ha termine. Da Praia a Mare a Villa San Giovanni ha una lunghezza di circa 260 km. Il traffico, per più di tre quarti dato da auto e motoveicoli, è abbastanza sostenuto in vicinanza dei centri maggiori e dei nodi stradali, e tanto più intenso quanto si procede verso sud. La seconda via, la Litoranea Ionica (strada statale n. 106), entra in Calabria poco a nord di Rocca Imperiale e corre lungo la costa, che è uniforme e rettilinea, fino alla Piana di Sibari (dove dovrebbe incontrare il progettato raccordo con l'autostrada e la Strada delle Calabrie), indi penetra in un immenso uliveto da cui riemerge presso la stazione di Mirto-Crosia. Da qui a Cariatì si avvicina molto, assieme alla ferrovia, che segue pressoché parallela, alla spiaggia, la quale è piuttosto stretta, costituendo una barriera tra quest'ultima e i piccoli nuclei balneari che stanno sorgendo timidamente alle sue spalle. Con caratteri simili la strada prosegue sino a Crotone; quindi, lasciati i monotoni paesaggi del Marchesato, piega verso sud-ovest, seguendo la concavità del Golfo di Squillace, e, dopo aver toccato la Marina di Catanzaro, elevandosi e modellandosi sul rilievo di Capo Stalletti offre alla vista amplissimi panorami, pur permettendo, nella sua nuova veste di superstrada, un traffico scorrevole. In questo tratto, sino a Soverato, è chiaramente una strada turistica, progettata e costruita con evidente riferimento alla valorizzazione dell'ambiente naturale. Ma ben presto, attraversando un paesaggio tipicamente rurale, uniforme per la regolarità dei suoi campi e delle case create dalla bonifica, torna al tracciato rettilineo, che conserva, attraversando uno dopo l'altro i centri abitati del litorale ionico meridionale. La strada statale n. 106, che ha inizio all'innesto con la strada statale n. 18 a Reggio Calabria, corre nella regione per oltre 425 km; in essa si concentra un volume di traffico molto inferiore a quello della litoranea tirrenica, se si eccettua il tratto che da Crotone va all'innesto della strada statale n. 19 e che costituisce la via carrozzabile più importante della Calabria orientale, almeno fino a che non

riducevano a due strade litoranee, raccordate da numerosi tronchi trasversali (54).

A differenza di quella delle altre regioni italiane, la viabilità principale era fino a qualche anno fa molto più sviluppata di quella secondaria. Ciò perché, a causa dell'alto costo di costruzione, per la natura franosa e instabile dei terreni, le amministrazioni locali non erano in grado di assicurare la sussistenza delle strade, né tanto meno di crearne di nuove. Meno di dieci anni fa le strade della Calabria, ad eccezione di qualche tratto di litoranea che s'era cominciato a rettificare, avevano in comune un tracciato antiquato e faticoso, tutto curve e tornanti per superare i continui ostacoli del rilievo, con carreggiate strette e ripetuti attraversamenti dei centri abitati (55). Così, mentre la maggior parte delle strade italiane appariva già adeguata a flussi turistici assai consistenti, un viaggio automobilistico in Calabria poteva sembrare un'impresa da pionieri.

La realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (56)

sarà realizzata l'autostrada Cosenza-Crotone. V'è poi la Strada delle Calabrie (strada statale n. 19), che ripete l'antico tracciato della Via Popilla (cfr. A. MAURI, *Da Napoli a Reggio Calabria. Strade antiche e moderne*, in « Le Vie d'Italia », Milano, 1962, pp. 1477-1488), entrando in Calabria da Lagonegro. Dopo aver aggirato l'ostacolo del Monte Pollino, tocca Castrovillari e si incanala nel solco segnato dal Crati raggiungendo Cosenza, e da qui Catanzaro. Strada difficile e lunga (circa 190 km da Campotenese a Catanzaro Sala), è ormai quasi completamente sostituita — per ciò che riguarda il traffico veloce — dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il traffico leggero (auto- e motoveicoli) si è ridotto a valori bassissimi (a eccezione di quello registrato nelle immediate vicinanze di Cosenza, che si può considerare suburbano); viceversa è rimasto costante o addirittura è aumentato quello pesante, che attualmente dà più dei tre quarti del totale.

(54) Di questi, solo pochi hanno avuto — o hanno oggi — importanza per il turismo; essi sono essenzialmente quelli che raccordano i centri urbani calabresi alle loro località di villeggiatura. Così la panoramica, ma tortuosa Paola-Cosenza, che solo da pochi mesi è stata sostituita da una più veloce superstrada, la strada statale n. 107, che sale sulla Sila da Cosenza e discende a Crotone, e la strada statale n. 184, che penetra nel cuore dell'Aspromonte e sale a Gambarie. La più recente tra le vie trasversali, la cosiddetta « Via dei due mari », non ancora del tutto completata, costituisce un collegamento rapido (44 km) tra gli assi longitudinali e serve anche il turismo extraregionale.

(55) Cfr. L. GAMBI, *op. cit.*, pp. 397-410.

(56) Cfr. G. RINALDI, *L'autostrada Salerno-Reggio Calabria*, in « Rass. Lav. Pubbl. », Roma, 1965, pp. 557-580; S. RUIZ, *L'autostrada Salerno-Reggio e la viabilità*, in « Almanacco Calabrese », Roma, 1963, P. II, pp. 169-182; G. GERON, *Fra tre anni a Reggio Calabria in autostrada*, in « Le Vie d'Italia », Milano, pp. 1309-1320. La costruzione della Salerno-Reggio Calabria, approvata definitivamente già nel 1961, ha richiesto molto più tempo del previsto, e dei 443 km del tracciato, che

e la pressoché contemporanea sistemazione del tratto settentrionale della Tirrena Inferiore hanno trasformato radicalmente la situazione (57). E ciò soprattutto nei confronti del turismo extraregionale, mentre il traffico automobilistico generato dal turismo interno è convogliato principalmente dalle strade trasversali, in quanto costituito da spostamenti brevi nell'ambito di un'area limitata, anche se di differente ampiezza, dipendente dai centri urbani.

Il turismo che ha i suoi centri attivi fuori della regione si avvaleva in origine quasi esclusivamente della Strada delle Calabrie, dalla quale s'irradiava. In un secondo tempo esso si è riversato sulle litoranee, in special modo sulla Tirrena, avendo la Ionica funzione prevalentemente locale. Lungo quella sono nati infatti i primi insediamenti turistici a carattere interregionale. Ma la realizzazione dell'autostrada ha spostato di nuovo verso l'interno l'asse del movimento turistico, non tanto a settentrione, dove l'ampliamento della strada statale n. 18 e i suoi collegamenti rapidi continuano ad attirare ancora correnti di transito, quanto a sud della Piana di Sant'Eufemia. Il turismo extraregionale, poiché si distribuisce uniformemente per tutto il periodo della stagione calda (quindi da aprile a settembre), determina nel traffico automobilistico un aumento del numero dei passaggi più graduale di quello dovuto al turismo interno (58).

La fig. 6 esprime graficamente la stagionalità del traffico motorizzato leggero sulle principali strade della Calabria. E' evidente un massimo estivo dipendente dall'accelerazione dei movi-

avrebbero dovuto essere aperti al transito alla fine del 1969, mancano ancora circa 40 km; non sono stati infatti completati i tratti Buonabitacolo-Lauria e Bagnara-Scilla. Il primo tronco dell'autostrada fu aperto nel 1965 (da Salerno a Buccoli di Eboli, 25 km); ma già alla fine dell'anno successivo s'erano aggiunti altri 62 km (i tratti Rose-Cosenza, Gizzeria-Angitola e Santa Trada-Reggio). Alla fine del 1969 erano percorribili 318 km di autostrada.

(57) Oltre alle strade statali, che si sono accresciute tra il 1960 e il 1970 di 702 km (e a cui bisogna aggiungere 279 km di autostrade) e a quelle provinciali (1311 km in più), anche le vie comunali, che nel 1960 erano solo 578 km (meno di un sesto del totale), sono salite nel 1970 a 6477 km (pari al 45% delle strade della regione).

(58) Un confronto tra i dati del Censimento della Circolazione del 1965 e quelli dell'indagine campionaria A.N.A.S. del 1970 mette in evidenza la misura dello spostamento del traffico motorizzato leggero dalle due principali statali della

menti turistici, particolarmente accentuato in vicinanza dei centri urbani. Più in particolare, si osserva l'influenza di Cosenza sulla litoranea tirrenica e sull'autostrada; mentre sulla strada statale n. 19 il massimo estivo è marcato solo in vicinanza di Catanzaro, in accordo con la minore importanza di questa strada come via di transito turistico. Risulta altresì evidente la differenza tra il traffico della Calabria settentrionale e quello della parte meridionale della regione, dove la minore intensità del movimento locale mette in evidenza moderati incrementi di traffico in rapporto ai flussi turistici primaverili e autunnali.

Nel caso particolare del turismo calabrese, il fatto che si tratti di uno sviluppo pianificato — o per lo meno sollecitato — attribuisce ai fattori economici una funzione preminente. Fondamentale è stata l'opera della Cassa per il Mezzogiorno, tramite i comprensori di sviluppo turistico, dei quali si è già accennata l'importanza nell'orientamento e nella localizzazione delle attrezzature ricettive. Dei 29 comprensori identificati dal 1° Piano quinquennale di coordinamento degli interventi pubblici, interessano la Calabria tre comprensori di sviluppo turistico, definiti come « zone non ancora valorizzate e suscettibili di consistente sviluppo

Calabria (strada statale n. 18 e strada statale n. 19) verso l'autostrada (alle prime resta invece un consistente movimento di veicoli pesanti):

TRAFFICO MOTORIZZATO SULLE STRADE DELLA CALABRIA

Strade	1965		1970	
	Totale	Traffico motor. leggero	Totale	Traffico motor. leggero
<i>strada statale n. 18</i>				
Belvedere . . .	2.935	2.521	11.916	3.755
Amantea . . .	1.763	1.372	3.190	1.180
Villa S. Giovanni	9.314	8.377	7.028	2.207
<i>strada statale n. 19</i>				
Rende . . .	7.856	6.662	8.472	1.893
Piano Lago . .	2.106	1.739	3.666	796
<i>autostrada</i>				
Cosenza . . .	—	—	17.325	5.938
Rosarno . . .	—	—	3.180	1.314
Villa S. Giovanni	—	—	3.271	825
Reggio . . .	—	—	6.604	1.074

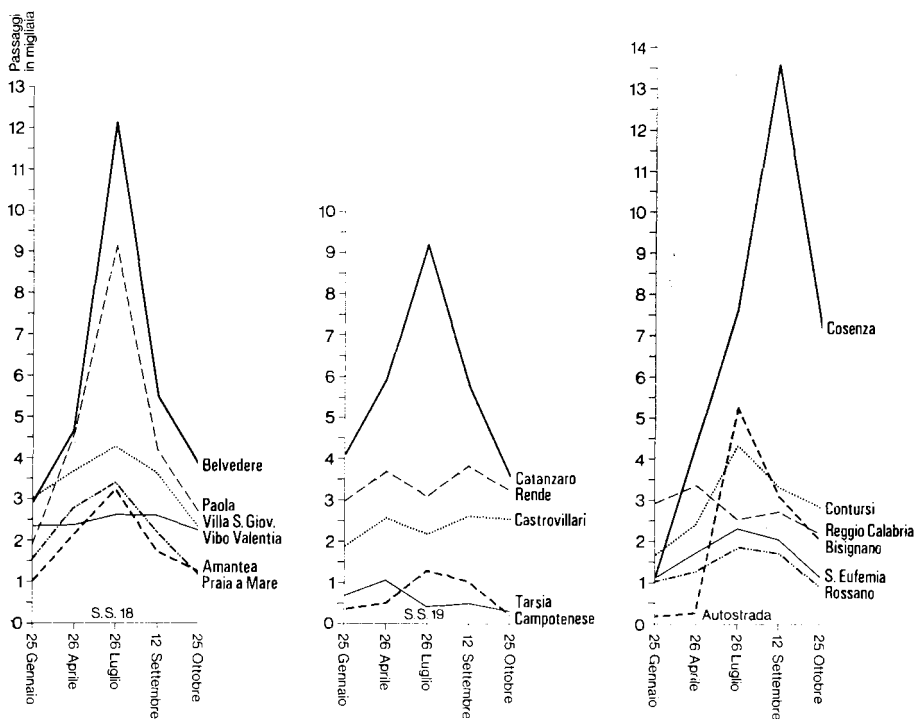


FIG. 6 — STAGIONALITA' DEL TRAFFICO MOTORIZZATO LEGGERO SULLE PRINCIPALI STRADE DELLA CALABRIA.

a breve termine »; e precisamente il n. 7, del Cilento e del Golfo di Policastro (59), il n. 8, della Sila, del Pollino e del Litorale

(59) Esso si stende soltanto in parte in Calabria, poiché dei 3071 kmq della sua superficie, solo 716 appartengono alla provincia di Cosenza, mentre i rimanenti rientrano in piccola parte in provincia di Potenza e per il resto interessano la Campania. Nella sua porzione calabrese (20 comuni), il comprensorio include la fascia costiera della provincia di Cosenza, dalla foce del Noce ad Amantea, ampliandosi a nord nella valle di quel fiume e sui rilievi che la circondano. Il comprensorio è stato oggetto già da qualche anno di uno studio a cura dello I.A.S.M. (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Studio per un piano di sviluppo turistico del Comprensorio del Cilento e del Golfo di Policastro*, Roma, TESA, 1968, pp. 249) al fine di individuare i mezzi più idonei per stimolare lo sviluppo turistico. Dall'analisi della struttura fisica, economica e sociale del territorio, i ricercatori giungevano alla conclusione che il turismo doveva essere considerato per questa zona come « la principale alternativa » ad una situazione economica stagnante, al limite delle proprie risorse, sia agricole che industriali.

Ionico (60), il n. 9, del Golfo di Sant'Eufemia, di Gioia, del Massiccio dell'Aspromonte e delle Serre (61); e un comprensorio di « ulteriore sviluppo », ossia « territorio in fase iniziale di sviluppo turistico, avente ampie prospettive di successiva espansione »: il n. 24, della Costa Calabrese Ionica Meridionale (62).

I mezzi con cui si pensava di dirigere e indirizzare lo sviluppo turistico secondo le prospettive di piano si sono in molti casi rivelati insufficienti. I piani di sviluppo turistico, infatti, hanno solo valore indicativo, e gli incentivi di carattere economico — finanziamenti e contributi differenziati a seconda che gli imprenditori operino all'interno di un comprensorio o fuori (63) — non

(60) Il quale, con una superficie di 6382 kmq, è il più ampio della regione. In esso sono compresi 94 comuni, di cui 51 nella provincia di Cosenza e 43 in quella di Catanzaro (cfr. CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Studio per un piano di sviluppo turistico del comprensorio n. 8, Sila, Pollino e Litorale Ionico*, Roma, OTE, s.d., ma probabilmente 1967, pp. 410). I confini entro cui esso risulta racchiuso sono abbastanza netti a ovest, segnati dalla valle del Crati, e a nord, al limite della Piana di Sibari e lungo i fianchi del Pollino; mentre a oriente e a sud-est seguono un percorso più complesso per ricoprire, tutto o in parte, il territorio dei comuni costieri.

(61) Esso riunisce in un unico organismo sistemi paesistici molto diversi, che ascendono dal mare ai 2000 m dell'Aspromonte. Il comprensorio si estendeva inizialmente su una superficie di circa 1700 kmq; in un secondo momento si è proposto di allargarne i confini per includervi alcuni lembi di territorio a nord e a nord-est. Entro questi nuovi limiti, il comprensorio misura 2241 kmq e comprende sia una lunga fascia di costa, quella che va dalla foce del fiume Torbido, poco a sud di Amantea, a Capo Pellaro, sia i retrostanti rilievi montuosi, rappresentati dal versante occidentale della Catena Costiera, dalle Serre e dall'Aspromonte. Alla varietà dei paesaggi corrisponde una grande diversità di condizioni demografiche ed economiche; forse l'unica caratteristica comune sta proprio nella struttura del turismo che, considerato come fatto geografico, mostra un po' dappertutto, tranne qualche episodio eccezionale, i pregi e i difetti di un fenomeno recente e in evoluzione (cfr. CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Studio per un piano di sviluppo turistico del comprensorio n. 9, Golfo di S. Eufemia, Golfo di Gioia, Massiccio dell'Aspromonte, zona delle Serre*, Gruppo interprofessionale di pianificazione Aymone-Carini-Censon, Roma, s.d., ma probabilmente 1968).

(62) E' il più piccolo dei comprensori turistici calabresi (poco più di 455 kmq). Racchiuso tra i confini comunali di Roccella Ionica a nord e di Brancaleone a sud, verso ovest si spinge un po' all'interno lungo il tracciato della strada statale n. 111. Ne fanno parte 18 comuni, tutti in provincia di Reggio Calabria (cfr. CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Piano di sviluppo turistico del comprensorio della costa calabrese ionica meridionale*, Studio della prima fase, Elementi di documentazione di base per la conoscenza del territorio, s.d., pp. 131).

Come comprensorio di « ulteriore sviluppo » ci si aspetterebbe di trovarvi caratteri di maggiore maturità rispetto ai precedenti. Ma, a ben guardare, esso differisce poco dagli altri, soprattutto da quello che lo precede lungo il litorale ionico, e comunque il suo livello attuale di sviluppo lo pone molto al di sotto del comprensorio del Golfo di Policastro.

(63) Le massime percentuali ottenibili di finanziamento e contributo a fondo

fanno differenza tra i vari comprensori o tra le diverse parti di essi. E' logico, dunque, che siano intervenuti altri fattori, di carattere economico prevalentemente, a indirizzare e concentrare in alcune località, nelle quali gli investimenti di questo genere presentavano minori rischi, la creazione di attrezzature ricettive. Ciò nonostante, l'iniziativa privata ha risposto in modo soddisfacente allo stimolo della pianificazione. Si è molto discusso, e si discute ancora, su quanto è stato fatto (64) sia da gruppi finanziari estranei alla regione sia da imprenditori locali, i quali ultimi, meno dotati di mezzi, hanno tuttavia avuto una parte di primo piano nello sviluppo turistico della regione. Per quanto a prima vista possa sembrare il contrario, le piccole, ma numerose imprese calabresi hanno dato origine ad una minuta e solida trama di attrezzature ricettive, nella quale i villaggi turistici e i complessi alberghieri delle grandi società italiane o straniere costituiscono episodi isolati, anche se di dimensioni notevoli. Non ha più luogo di sussistere dunque l'affermazione, più volte ripe-

perduto sul totale del capitale investito e riconosciuto sono date dalla seguente tabella:

$c\%$	In comprensorio	Fuori comprensorio
Finanziamento	40-70	30-60
Contributo	5-15	2,5-7,5

Fonte: *Occasioni di investimento nel Mezzogiorno. I comprensori turistici*, Suppl. a « I.A.S.M. Notizie », Roma, III, 1970, pp. 6.

(64) Il più delle volte si critica, e spesso a ragione, lo scempio delle bellezze naturali della Calabria. Tuttavia se è vero che alcune realizzazioni, specialmente le più grosse, hanno irrimediabilmente trasformato e urbanizzato l'irregolare e quieto paesaggio calabrese, non è detto che la creazione di insediamenti turistici sia sempre stata una calamità. Anzi molte volte i centri turistici — e anche più modeste attrezzature ricettive — hanno introdotto una nota di vivacità in un contesto troppo statico o hanno colmato i non rari vuoti di popolamento, specialmente in vicinanza del mare, che non ha mai esercitato una netta forza d'attrazione per la popolazione bruzia. Certo, per apprezzare quanto è stato fatto bisogna abbandonare il mito del turista « romantico » e individualista (cfr. I. PRINCIPE, *op. cit.*, p. 1312); poiché l'obiettivo da raggiungere è un ampliamento delle correnti del turismo di massa, è logico ed auspicabile che le località ricettive vi si adeguino, com'è da augurarsi che una più efficiente organizzazione della domanda turistica (cfr. F. PALOSCIA, *La dinamica del mercato turistico*, « Quad. dell'Italia turistica », Roma, n. 1, luglio 1967, pp. 42) contribuisca ad aumentare il volume dei flussi turistici diretti in Calabria e a renderli costanti, pur nel rispetto del patrimonio paesaggistico e culturale della regione.

tuta (65), della mancanza, in Calabria, di tradizioni imprenditoriali nel settore del turismo, cui si attribuiva tutta la colpa del ritardo e della debolezza dell'organizzazione turistica ricettiva della regione. A parte il fatto che una lacuna analoga si poteva lamentare per ogni tipo di attività organizzata a livello industriale — non bisogna dimenticare che la Calabria occupa purtroppo uno dei primi posti nella graduatoria delle regioni italiane più povere — è certo che le condizioni di isolamento della regione non potevano incoraggiare gli investimenti in quel settore. Quando però si è prospettato un mutamento della situazione, le iniziative si sono moltiplicate ovunque.

Anzi, analogamente ad altre zone sottosviluppate del Mezzogiorno, che quasi all'improvviso si sono trovate coinvolte in un gioco al quale non erano né economicamente, né socialmente, né soprattutto culturalmente preparate, la Calabria si trova ormai a dover combattere gli eccessi di uno sviluppo turistico troppo rapido (66). Perché quest'ultimo, soprattutto quando s'impone in un ambiente di miseria e si attua troppo bruscamente, comporta alcune gravi conseguenze: come nel caso di una troppo rapida industrializzazione, infatti, la valorizzazione turistica di una zona determina prima di tutto la sottrazione di terreni all'agricoltura e l'aumento vertiginoso del loro prezzo; in secondo luogo, l'accresciuta capacità d'acquisto da parte della popolazione e il flusso di denaro liquido portato dai turisti si traducono nell'introduzione sul mercato di generi voluttuari e nell'aumento del costo della vita, il che va a danno di tutto il resto della popolazione, cioè di quella parte che dal turismo non aveva potuto trarre alcun beneficio. Non stupisce perciò il fatto che, anche là dove più intenso era stato lo sforzo per creare posti di lavoro nell'industria turistica, l'emigrazione abbia continuato a sottrarre gli elementi più giovani e qualificati.

In Calabria poi il problema degli attentati al paesaggio è forse più grave che altrove, dato che proprio la varietà di que-

(65) A. ODDONE, *op. cit.*; G. GERON, *Le spiagge della Calabria, cit.*

(66) C. ALHAIQUE, *La «contrattazione turistica»*, in «Nord e Sud», Napoli, 1968, n. 105, pp. 82-95; M. VENTURINI, *La nuova frontiera del turismo*, *ibid.*, n. 122, pp. 34-39; F. PRATESI, *Dieci parchi da salvare*, *ibid.*, n. 137, pp. 95-102.

st'ultimo e la sua suddivisione minuta e caleidoscopica pongono un limite alla creazione di insediamenti turistici troppo vasti o disordinati.

I poli dello sviluppo turistico della Calabria. — A differenza di quanto si è verificato altrove, in Calabria lo sviluppo turistico non ha dato origine a ben definite « zone turistiche », chiaramente determinabili nei loro confini e nelle loro caratteristiche funzionali. Ciò probabilmente perché le località della Calabria suscettibili di tale sviluppo sono numerose e variamente distribuite, di modo che le nuove attrezzature ricettive hanno potuto scegliere tra innumerevoli localizzazioni ugualmente vantaggiose (67).

Gli insediamenti turistici si presentano dunque diffusi, pur manifestando una certa tendenza ad orientarsi, in ragione inversa della distanza dai centri del turismo attivo, all'interno dei comprensori di sviluppo. A meno che non si voglia ridurre quello che è un fenomeno fortemente dinamico — l'espansione delle attrezzature ricettive e il concomitante allargamento dei flussi turistici — nei limiti di una schematizzazione statica, ben presto destinata a perdere di significato, in Calabria si può parlare quindi di zone turistiche solo nel senso di unità subregionali la cui fisionomia è sì ormai fortemente e prevalentemente influenzata dal turismo, ma nella cui struttura è possibile ancora riscontrare forti contrasti e discordanze e i cui confini comunque non sono mai determinati e lineari, bensì sono rappresentati da ampie aree nelle quali gli insediamenti turistici si fanno via via più radi.

Unica eccezione può essere considerata la zona turistica balneare della provincia di Cosenza, che dal confine regionale, a nord di Praia a Mare, si stende lungo la costa tirrenica fino ad Amantea, e tende ormai a prolungarsi in provincia di Catanzaro nei recenti insediamenti di Gizzeria e di Falerna (68).

(67) Anche se i confini dei comprensori di sviluppo turistico sono piuttosto ampi e includono zone che potranno essere utilizzate solo in un secondo momento, l'area che essi coprono corrisponde bene alla parte della Calabria suscettibile di sviluppo turistico. Tale area, circa 9700 kmq, è quasi due terzi dell'intero territorio della regione.

(68) Essa si è sviluppata soprattutto negli ultimi dieci anni; da poco più di

Ne fanno parte centri turistici ben attrezzati, come Scalea, Diamante, Cetraro, Paola, che hanno tratto vantaggio, da un lato, dalla vicinanza della più dinamica città calabrese, e, dall'altro, dalla possibilità di collegamenti rapidi con i centri del turismo attivo dell'Italia centro-meridionale.

Il turismo balneare vi si manifesta nelle forme più varie; dal turismo di massa in quelle località la cui attrezzatura turistica è di data più antica, e il cui nome costituisce dunque di per sé un motivo di richiamo, al turismo di *élite* là dove la costa più alta e movimentata permette la costruzione di insediamenti in posizione panoramica e suggestiva, o dove è possibile la costruzione di approdi turistici.

Al suo limite settentrionale, Praia a Mare, il maggior centro turistico-balneare della Calabria (69), va estendendosi verso nord nel vicino comune di Tortora e verso l'interno sulla bassa pianura costiera, mentre edifici a più piani ne trasformano la fisionomia lungo la strada litoranea, la Tirrena Inferiore. Pur essendo la clientela prevalentemente campana, la notorietà che questo centro ha ormai acquisito richiama turisti da un'area molto ampia e favorisce flussi di turismo di massa sempre più consistenti.

A sud di Praia a Mare, Scalea e Diamante hanno caratteri abbastanza simili fra loro, sia per la posizione degli insediamenti turistici, sia per il tipo di clientela (70); ma Scalea sembra destinata ad un più intenso sviluppo, orientato in direzione dell'ampia cimsa costiera che si distende alla foce del fiume Lao.

Poco oltre Diamante, la costa piatta e indentata presenta solo qualche raro insediamento. Nuoce all'utilizzazione di questo

86.000 presenze negli esercizi alberghieri nel 1961 si è passati a quasi 300.000 nel 1971. L'attrezzatura alberghiera, alla fine del 1970, disponeva di 4900 posti letto, pari al 68% della disponibilità totale della provincia di Cosenza.

(69) Anche se la ricettività alberghiera (circa 1000 posti letto) è inferiore a quella di altri centri turistici calabresi, la vivacità del movimento turistico è molto forte ed è testimoniata non solo dalla varietà di attrezzature ricettive extralberghiere presenti, ma anche da un numero di presenze — negli esercizi alberghieri — sempre massiccio e in costante ascesa (oltre 71.000 nel 1971).

(70) Entrambe queste località hanno registrato un fortissimo incremento del turismo, a partire dal 1965; nella prima le presenze sono salite da poco più di 1000 nel 1964 a 11.000 nel 1971, nella seconda, da 3000 a 32.000.

tratto di litorale la presenza della linea ferroviaria, che costituisce una barriera continua tra la stretta spiaggia e le case, disposte in unica fila lungo la strada statale n. 18. Ciò particolarmente presso la Marina di Belvedere, mentre il Lido di Sanginetto si è potuto espandere, con due grossi villaggi residenziali, tra il mare e la strada ferrata.

A sud di Capo Bonifati gli insediamenti turistici sono più distanziati, di modo che le singole marine s'individuano più nettamente, differenziandosi tra loro soprattutto per la posizione che occupano rispetto alla linea di costa; così gli alberghi di Cetra-ro, destinati ad una clientela di elevato livello sociale, s'innalzano sull'erto promontorio roccioso, mentre le case della Marina di Acquappesa e di quella di Fuscaldo, allineate lungo la cimosa costiera, sono destinate a forme di turismo residenziale di tipo familiare.

Più complesse nella loro struttura urbanistica e in forte espansione appaiono Paola (71), che il rapido collegamento con Cosenza avvantaggia rispetto a tutte le altre marine tirreniche calabresi, e Amantea, a sud della quale il nodo stradale tra la statale n. 18 e il raccordo con l'autostrada rende ragione del sorgere di attrezzature ricettive, prevalentemente di tipo alberghiero, tra Falerna e Gizzeria Lido.

In complesso, la fascia litoranea della provincia di Cosenza appare già densamente urbanizzata, mentre il costante incremento dei flussi turistici incoraggia la realizzazione di complessi, sia alberghieri che extralberghieri, di dimensioni sempre più grandi.

Ma già al margine della Piana di Sant'Eufemia, e più a sud, pur essendo il turismo una componente quasi costante del paesaggio costiero, la sua presenza è assai meno evidente. Più che di zone turistiche, si potrebbe parlare di grossi nuclei di sviluppo turistico; quale quello del promontorio del Poro, con i centri di Tropea e di Parghelia, individuato non solo da un paesaggio naturale fortemente caratterizzato, ma anche e soprattutto dal fat-

(71) 40.000 presenze alberghiere nel 1971. Il movimento turistico di Paola è dato però, più che dai clienti degli esercizi alberghieri, dal turismo dei giorni festivi e da quello residenziale estivo, che utilizza i numerosi appartamenti e condomini costruiti negli ultimi anni.

to di trovarsi lontano dalle vie di grande comunicazione, il che ha favorito lo sviluppo di un turismo di *élite*, non tanto in senso sociale, quanto piuttosto culturale.

Un'altra zona che, pur richiamando consistenti flussi turistici, non presenta ancora le caratteristiche di una zona turistica matura, è la giustamente celebre Costa Viola, tra Gioia Tauro e Reggio Calabria. Si tratta di una zona il cui sviluppo, più antico che sugli altri litorali, è stato determinato essenzialmente dal turismo di transito (come testimonia il prevalere di attrezzature di tipo alberghiero), e nella quale la presenza di grossi abitati sul mare, unita alla carenza di spiagge e alle asperità della costa, ha indirizzato il turismo residenziale attorno ai centri stessi; nonostante l'incremento dei flussi turistici (72), non si sono formati centri residenziali autonomi.

Sul litorale ionico, nonostante l'esistenza di più ampi arenili e di un retroterra pianeggiante, gli insediamenti turistici sono isolati ed episodici, intervallati da tratti di spiaggia vuoti, che concludono l'uniforme sequenza dei campi di grano o dei vasti agrumeti. Colpisce la grandezza di alcuni villaggi turistici (73) e degli alberghi realizzati di recente, che hanno creato una rete di attrezzature ricettive soddisfacente. Non vi si individua nessuna zona turistica, se non quel breve tratto di costa che ha il suo centro attivo in Catanzaro e che si distende dalla Marina di Catanzaro a Soverato, e la cui caratteristica più saliente è la fortissima differenziazione sociale tra stazioni balneari vicine. Lungo tutta la costa ionica è evidente la funzione della distanza come fattore limitativo dello sviluppo turistico. Ciò nonostante, la grande speranza del turismo stimola il moltiplicarsi delle iniziative: a nord della Piana di Sibari, così come nella parte meridionale del litorale, nella Locride (74), l'intervento della Cassa per il Mez-

(72) Tale incremento risulta però più modesto di quello realizzatosi nelle altre località balneari calabresi; così, per es., si passa da 12.000 presenze nel 1964 a 17.000 nel 1971 a Palmi, da 1500 a circa 3000 a Scilla.

(73) Tra i quali è da ricordare il grande centro realizzato dalla Valtur a Isola Capo Rizzuto, che ha una capacità ricettiva di oltre 1000 posti letto e circa 40.000 presenze annue.

(74) Questo tratto di costa, così ricco di storia e d'arte, era fino a pochi anni or sono meta di un turismo culturale vivace, ma limitato a poche località privilegiate. Lo sviluppo del turismo balneare ha portato una nota nuova nel paesaggio.

zogiorno ha sollecitato la realizzazione di grandi complessi, prevalentemente alberghieri, dato che la carenza delle strutture portanti del turismo, strade e centri organizzati, non permette ancora forme di turismo di tipo residenziale.

Ugualmente assai diffusi appaiono gli insediamenti turistici della Calabria interna. Gli ampi pianori ondulati della Sila, con il loro denso rivestimento selvoso e i vasti pascoli, sembrano a prima vista vuoti. Infatti, mentre il popolamento rurale stabile è limitato ai piccoli nuclei di case costruite dall'Ente per la valorizzazione della Sila, le attrezzature ricettive hanno preferito localizzarsi ai margini dell'altopiano, in rapporto più o meno stretto, ma sempre evidente, con i preesistenti centri abitati dei fianchi della montagna. Anche il maggior centro turistico silano, Camigliatello (75), occupa una posizione periferica, essendo spostato verso ovest rispetto al centro dell'altopiano, lungo la strada statale n. 107, che lo congiunge rapidamente con Cosenza. Sole eccezioni, Lorica e Silvana Mansio, che tuttora, nonostante la discreta disponibilità ricettiva della prima e la felice posizione della seconda, appaiono come ancor modesti tentativi di colonizzazione turistica.

Ciò che più colpisce nei centri turistici della Sila è la grande semplicità della loro struttura interna (per es., a Camigliatello e a Lorica prevalgono le attrezzature alberghiere e il turismo della neve, mentre Silvana Mansio è destinata esclusivamente al turismo residenziale estivo) e la mancanza di rapporti di complementarità tra loro, di una organizzazione turistica che l'attuale capacità ricettiva del complesso dei centri turistici silani (circa 2000 posti letto in attrezzature alberghiere) richiederebbe.

L'Aspromonte ha indubbiamente minori possibilità di sviluppo. L'unico centro turistico di rilievo, Gambarie, meglio dotato di Camigliatello quanto a impianti di risalita (76), ha un'attrezza-

anche se, per l'ancora scarsa entità del movimento turistico (solo tre centri registrano circa 10.000 presenze annue) e per le condizioni delle attrezzature ricettive (pochi alberghi, in genere di categoria modesta), l'impronta del turismo non è particolarmente evidente.

(75) Con 650 posti letto negli esercizi alberghieri e oltre 90.000 presenze nel 1971.

(76) Due sciovie e una seggiovia.

tura alberghiera ridotta (circa 240 posti letto), poiché l'affluenza turistica durante l'inverno è praticamente limitata ai giorni festivi. Frequentato quasi esclusivamente da sciatori provenienti da Reggio Calabria e da Messina, Gambarie, per la sua posizione ai piedi del Montalto, tende a polarizzare lo sviluppo turistico dell'Aspromonte. Come centro turistico estivo ha un discreto numero di abitazioni private.

SUMMARY. — Even though Calabria has been gifted with unusual natural attractions and a variety of exceptional scenery, tourists have only discovered it recently. The improvements of road networks, the construction of various tourist facilities, and the social evolution of its urban population have permitted the phenomenon of a consistent flow of tourists throughout the whole of the region.

The rapid development of tourism in Calabria is here analysed in its components and its motivations, some of which may be considered as factors of the general tourist development that is common to all the tourist areas, others as local factors determined by the region's own characteristics.

The analysis of the tourist phenomenon points out the prevailing direction of new tourist accommodation in specified areas destined to polarize and indicate the tourist development in Calabria in the coming years.